

L'OSSERVATORE *della Domenica*

45

30
LIBRE

A. XXIV - N. 45 (1225)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

10 Novembre 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C.C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 — AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B — ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



LE PRIME CARTE DI LAVORO DELLA CEECA

IL MINISTRO DEL LAVORO, ON. GUI, HA CONSEGNATO I PRIMI ESEMPLARI DELLA «CARTA DI LAVORO» DELLA CEECA A QUATTRO LAVORATORI SIDERURGICI ITALIANI CHE NE AVEVANO FATTO RICHIESTA. CON QUESTA SOLENNE CERIMONIA HA INIZIO FORMALMENTE LA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLA MANO D'OPERA ALL'INTERNO DEI PAESI MEMBRI DELLA CEECA. LA «CARTA DI LAVORO» — UN CARTONCINO FORMATO 24x13 STAMPATO IN DUE TIPI, L'UNO PER LA SIDERURGIA E L'ALTRO PER LE MINIERE — COSTITUISCE SENZ'ALTRO UN VERO E PROPRIO PASSAPORTO DI LAVORO

MERIDIANO DI ROMA

ZUKOF
e il
satellite

Il comunicato ufficiale con cui il maresciallo Georgi Zukof viene escluso dal *Præsidium* e dal comitato centrale del partito comunista sovietico, non aggiunge nulla a quel che si poteva prevedere già da qualche mese e conferma le nostre supposizioni della settimana scorsa. Il vincitore della battaglia di Berlino viene allontanato dalle sue alte cariche militari per riaffermare la preminenza del partito comunista e di chi, oggi, comanda nel partito e sul partito, sopra ogni altra realtà sovietica a cominciare dall'esercito. Nel giugno scorso, quando Nikita Krusciov si liberò dei cosiddetti «antipartito» del gruppo Molotov e Kaganovic, Georgi Zukof commise l'imprudenza di affermare che l'esercito concedeva il suo appoggio totale agli epuratori; in tal modo, probabilmente, senza riposte intenzioni — in tal caso, infatti, il maresciallo sarebbe stato più cauto — si delineava la possibilità, per lo meno teorica, che le forze armate assumessero nei riguardi delle supreme istanze politiche un atteggiamento di protezione, che in certe circostanze sarebbe potuto divenire determinante. Si aggiunga la grande popolarità del soldato e si avrà un complesso di ragioni sufficienti per spiegare le risoluzioni dei giorni scorsi e la disgrazia di Georgi Zukof nel momento esatto in cui questi credeva che la sua posizione fosse più salda che mai.

Le fonti comuniste fanno sapere che il maresciallo ha fatto ammenda dei suoi errori passati e presenti: «...Riconosco i miei errori: me ne sono reso profondamente conto durante lo svolgimento della sessione e dò la mia parola al Comitato centrale del partito di eliminare le defezioni riscontrate in me...».

E' la solita «autocritica»: i dominatori del momento la impongono ai loro avversari presunti o reali: domani molti di essi potrebbero essere costretti a fare altrettanto da chi, per aver raggiunto, finalmente, l'infallibilità, sarà divenuto superiore al bene e al male e padrone assoluto del partito comunista e dello Stato sovietico.

L'abbassamento di Zukof segna la vittoria di Krusciov e il consolidamento del suo potere personale? E' probabile che sì, quantunque vi sia chi attribuisce il successo, soprattutto a Mikail Suslov, il quale, nella seduta del *plenum* del PCUS avrebbe pronunciato la requisitoria contro l'ex ministro della difesa. Ma la circostanza non dimostra nulla. Suslov, infatti, è, oggi, il dottrinario più accreditato del partito; fu lui, col suo discorso al XX congresso (febbraio 1956) ad insistere sulla necessità inderogabile di approfondire il «lavoro ideologico» onde il partito acquistasse una più perfetta chiarezza d'intenti bolscevichi. A parte il fatto che Krusciov, in questa materia, non sembra andare al di là di certi concetti generici e approssimativi, è del tutto normale che trattandosi di «deviazioni dottrinali» si sia chiamato a denunciarle colui che sembra più qualificato per questa mansione.

Così pure, affermato che Zukof praticava in sè stesso il «culto della personalità» è sembrato opportuno che a bucare questo «pallone gonfiato» militare fossero gli stessi militari e, *bon gré mal gré*, tutti i marescialli e generali, noti e meno noti — a cominciare da Koniev — hanno dovuto ridurre a più realistiche proporzioni i meriti e le virtù del loro già esaltato collega.

Il tiranno agreste della leggenda romana per insegnare quelle che a lui parevano le arti del buon governo frustava e abbatteva tacitamente con un fucello, i papaveri più alti che spuntavano dal grano. Il metodo è sempre lo stesso, nelle tirannidi, quali che siano gli autori materiali dell'operazione.

Krusciov rimane saldamente in sella e, di fatto, il controllo ch'egli esercita sul potere sovietico diventa sempre più esclusivo, pur rimanendo inalterata l'apparenza — comoda per eliminare concorrenti possibili — di una «direzione collegiale». Il processo di successione a Stalin, forse non è ancora compiuto; è a buon punto. E per cancellare le impressioni che la disgrazia di Zukof può suscitare nell'opinione sovietica — pare che un'opinione sovietica stia nascendo — ben venga a sollevare i pensieri, il secondo satellite artificiale.

Quest'ultimo evento, infatti, non giunge inatteso; tutti si aspettavano che il 7 novembre, nell'anniversario della rivoluzione d'ottobre, un nuovo *sputnik*, più grande e più perfezionato del primo, sarebbe salito a fasciare con la sua orbita il globo terrestre. La novità non è dunque nel lancio; ma nell'anticipo del lancio.

Le risoluzioni della «direzione collegiale» su Zukof sono state ritardate di qualche giorno e il lancio è stato affrettato perché i due annunzi coincidessero. E la circostanza è tutt'altro che insignificante perché senza volerlo dà un'idea della situazione psicologica esistente, oggi, nella «Patria del socialismo».

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 28 Ottobre

✖ ZUKOV è stato espulso dal Politburo. Quale sarà la sua sorte?
✖ SEMPRE PIÙ DRAMMATICA la situazione francese: Guy Mollet è stato battuto dall'Assemblea.
✖ È STATO APPROVATO dal Consiglio dei Ministri italiano lo stato giuridico degli insegnanti e dei ferrovieri.
✖ AVREMO UNO SCIOPERO nelle scuole? I sindacati decideranno entro la giornata. Asiatica più sciopero significa compromettere un anno d' insegnamento.
✖ IL PARTITO DI MENDERES ottiene in Turchia una sicura vittoria guadagnando 408 seggi contro i 194 dei repubblicani.

Martedì 29

✖ A BONN Adenauer e Fanfani s'intrecciano in una lunga conversazione.
✖ UN'ALTA PERCENTUALE di votanti ha preso parte alle elezioni amministrative svoltesi domenica scorsa in 65 Comuni, sul totale dei 600 mila elettori. Dallo spoglio delle schede è risultata una netta maggioranza della lista della D. C. insieme ad altri raggruppamenti.
✖ LA CITTA' DI BRUXELLES ha offerto una vasta area di terreno per costruirvi la sede della futura Direzione del Mercato comune europeo e dell'Eu-

ratom.
✖ UNA BOMBA A MANO è stata lanciata nel Parlamento israeliano da un giovane squilibrato. L'esplosione ha ferito il Primo Ministro, Ben Gurion, il Ministro degli Esteri, signora Meir, ed altri tre Ministri, uno dei quali, Mosè Shapiro, in modo piuttosto grave. Anche alcuni deputati sono rimasti feriti leggermente. L'attentatore è stato arrestato.
✖ IL PRESIDENTE GRONCHI si recherà a Londra nel prossimo maggio. E' dal 1924 che un Capo di Stato italiano non si reca a Londra in visita ufficiale.

Mercoledì 30

✖ IL RADICALE GAILLARD accetta l'incarico di tentare la formazione del Governo francese. L'ex Ministro delle Finanze ha preannunciato la costituzione di un Gabinetto a larga base che «governi a lungo con autorità».
✖ DISTENSIONE alla frontiera fra la Turchia e la Siria. Le truppe turche verrebbero ritirate. La Siria è stanca di una mobilitazione dovuta ad una artificiosa psicosi bellica.
✖ SCONGIURATO il pericolo di uno sciopero nelle scuole. Signori insegnanti: 10 in condotta da parte dei genitori.



Il Presidente della CECA, Furier, ha reso omaggio alla tomba di De Gasperi che fu uno dei più appassionati pionieri dell'Europa unita

✖ LA SIRIA decide di non insistere nella protesta all'ONU contro la Turchia.
✖ TITO spera d'incontrarsi con Mao Tse. Ma di Mosca per ora non se ne parla.

✖ IL PRIMO MINISTRO Mac Millan ha dichiarato ai Comuni che le basi americane in Gran Bretagna sono essenziali per la difesa inglese e del mondo libero.
✖ IL COMANDO dell'Aviazione americana ha annunciato che il missile di tipo «Rascal» ha terminato con successo la fase di sviluppo e collaudato ed è stato immediatamente dato in dotazione all'Aviazione. Il «Rascal», lungo circa 10 metri, è in grado di portare sponde



Sono iniziati i lavori della IX Sessione della FAO. Nella chiesa di Sant'Isidoro, protettore degli agricoltori, è stata celebrata una Santa Messa di propria. (Nella foto): Parla il Ministro argentino durante la seduta inaugurale



Il Presidente della CECA, Furier, ha reso omaggio alla tomba di De Gasperi che fu uno dei più appassionati pionieri dell'Europa unita

✖ LA SIRIA decide di non insistere nella protesta all'ONU contro la Turchia.
✖ TITO spera d'incontrarsi con Mao Tse. Ma di Mosca per ora non se ne parla.

✖ IL PRIMO MINISTRO Mac Millan ha dichiarato ai Comuni che le basi americane in Gran Bretagna sono essenziali per la difesa inglese e del mondo libero.

✖ IL COMANDO dell'Aviazione americana ha annunciato che il missile di tipo «Rascal» ha terminato con successo la fase di sviluppo e collaudato ed è stato immediatamente dato in dotazione all'Aviazione. Il «Rascal», lungo circa 10 metri, è in grado di portare sponde

LA FRANCIA IMPORTA VINO

L'Unione vinicola dei commercianti francesi ha reso noto che quest'anno la Francia sarà costretta a importare vino. Come un oratore ha chiarito, il Governo francese ha preso in considerazione la possibilità di importazioni da Paesi come l'Italia, la Jugoslavia, il Cile, per coprire il deficit di vino, che si aggira sui tre milioni di ettolitri.

In Francia e in Algeria si sono prodotti in media negli ultimi sette anni 73 milioni di ettolitri di vino. Quest'anno, però, a causa dei danni prodotti dal gelo e dalle malattie della vite, la produzione si è abbassata di 20 milioni di ettolitri, quota che ha potuto essere ridotta a tre milioni grazie alle riserve raccolte negli anni precedenti.

Sempre a causa del cattivo raccolto di quest'anno, il prezzo del vino in Francia è salito fino a 90 franchi al litro e si pensa che entro qualche giorno vi sarà un nuovo aumento di 5 franchi.

PAROLE A BUON MERCATO

Poche voci si alzano più frequentemente o con maggiore indignazione per denunciare la piaga dei rifugiati arabi nel Medio Oriente, di quelle dell'Unione Sovietica e dei Paesi d'oltre cortina. Recentemente, durante una riunione speciale tenuta alle Nazioni Unite per raccogliere denaro per i rifugiati, 21 nazioni si accordarono per versare un contributo di 28 milioni di dollari all'UNRWA, di cui 900.000 rifugiati arabi ottengono la quasi totalità dei mezzi per il loro sostentamento. Gli Stati Uniti hanno promesso 21.800.000 dollari, la Gran Bretagna 5.800.000 dollari. Tra i contributi minori, quello della Jugoslavia, che ha promesso 40.000 dollari. Totale dei contributi dall'Unione Sovietica e Paesi alleati: zero.

UN AEREO PER 192 PASSEGGERI

Un aereo per linee civili capace di trasportare 192 persone è stato progettato dalla ditta «Short Brothers and Harland» di Belfast. La principale caratteristica riguarda l'adattamento alla nuova fusoliera delle ali del quadrimotore a turboelica «Bristol Britannia». L'aereo è infatti il risultato degli sforzi combinati della «Bristol Aircraft», produttrice dei «Britannia», e della compagnia di Belfast. Esso si differenzierà dal turboelica per l'ampiezza rivoluzionaria della fusoliera. Sarà in grado di viaggiare ad una velocità di crociera di 650 Km. orari e avrà un'autonomia di volo di circa 8.000 chilometri. Il suo funzionamento verrà a costare circa la metà di quello dei «Britannia» attuali.

LE INIZIATIVE DELLA CARITA' CRISTIANA

"L'EUROPA DEL CUORE"

DP SIGNIFICA: DESPLACED PERSONS, CIOE' GLI ESULI E I SENZA PATRIA. A QUESTI SVENTURATI UN SACERDOTE DOMENICANO, PADRE PIRE, HA DONATO UNA CASA



Un gruppo di profughi al loro arrivo a Bruxelles ricevuti da Padre Pire

Il nostro tempo ha creato un vocabolario di abbreviazioni. Si vuol fare in fretta, si vuol dire tutto in una parola e si etichettano con sigle più o meno belle, idee e inoltre istituzioni, associazioni e gruppi di individui. Una delle ultime di queste abbreviazioni che ogni giorno si leggono sulle colonne dei giornali e che ci vengono martellate dalla propaganda fino a che non diventano familiari suona semplicemente: DP. La sigla non è nuova — ha infatti almeno dieci anni di vita — ma mi è capitata soventissimo sotto gli occhi in queste ultime settimane perché legata, con insistenza, al nome di un padre domenicano che da qualche anno fa parla di sé in Europa e fuori per il nuovo genere di attività a cui si è consacrato.

DP è l'abbreviazione della frase inglese *Displaced Persons* e vuol definire tutti quegli individui che per un motivo o un altro hanno dovuto abbandonare la loro patria e non appartenendo ormai a nessuna nazione posseggono come unico segno di riconoscimento un documento dell'ONU.

Il domenicano che si è preso a cuore il destino di tali persone sradicate dalla loro patria è il belga padre Domenico Pire, un simpatico e gioviale uomo che si è messo in testa di voler costruire l'Europa in una forma diversa da quella che vogliono edificare i politici.

L'Europa del cuore

Non ha nulla a che fare con l'ordine dei compagni costruttori l'opera dei villaggi europei che fa capo a questo sacerdote. Anch'egli però si è prefisso di dare un tetto a chi ne è senza. La guerra aveva lasciato per le strade d'Europa otto milioni di profughi e due milioni di essi non avevano affatto un recapito personale. Le potenze occidentali hanno cercato di assorbire queste forze, inserendole in una vita regolare, ordinata, civile. Ma non tutti ebbero questa fortuna. Ancora oggi moltissimi sono ospiti in campi per profughi in Germania, in Austria, in Italia. C'erano soprattutto i vecchi, i malati, i bambini, le donne a cui bisognava pensare e padre Pire fondò quattro ospizi per raccogliere questi bisogni. Per i sani creò i cosiddetti «villaggi europei» che sono senz'altro la

sua più bella e promettente iniziativa.

Padre Pire vuole dare una casa a 200.000 di questi DP ed a tale scopo fa sorgere dei paesi veri e propri dove questi profughi si possano trovare a loro agio. Il villaggio consta di case con due appartamenti ciascuna e di un appezzamento di terreno, per ogni edificio, abitabile a giardino, di 200 metri quadrati. Vengono trapiantate colà famiglie complete, genitori che abbiano dei figli cioè, tolte dalle baracche dei campi per profughi. E' nell'intendimento del fondatore dell'opera inserire questi naufraghi della società nel tessuto ordinato della convivenza pacifica dei popoli. E perché non si sentano quasi relegati in un nuovo ghetto, padre Pire fa in modo che trovino un lavoro in mezzo agli altri ed obbliga i bambini a frequentare le scuole della località più vicina, come se fossero ragazzi nati sul posto.

Il primo villaggio europeo è sorto ad Aquisgrana, il secondo a Bregenz in Austria, il terzo ad Augsburg. Il quarto si eleverà presto a Biella, in Italia. Altri sono in programma nel Lussemburgo, nella Saar. La meta è ancora molto lontana. Ci vorranno parecchi mattoni e moltissime ore lavorative prima che i 200 mila senza tetto abbiano una casa propria.

Il finanziamento di tutta l'opera è frutto di offerte, piccole e grandi, di privati. Tutta l'Europa partecipa a questa crociata contro la miseria, alla creazione di questa *patria del cuore* in favore di fratelli che più han sofferto e che più di ogni altro — ancora dopo tanti anni dalla fine della guerra — han bisogno dell'aiuto di tutti gli europei. Nelle cartelle dei rapporti dell'ONU questi profughi vengono definiti «Hard Core», un osso duro, difficile da digerire, tanto la loro sorte pesa sui bilanci e sulle coscienze di coloro a cui sta a cuore trovare un posto, anche per essi, nella comunità del vecchio continente.

Ma ora non si sentono più soli. Sanno che un amorevole assedio di anime generose si è stretto attorno a loro.

Premio Nobel per la pace?

Padre Pire è riuscito ad interessare una larga schiera dell'opinione pubblica con la sua attività. Si muove da un capo all'altro dell'Europa, tie-



vitare questa sua opera. Vuole che siano in molti a sentire la necessità della carità ed ecco una vastissima cerchia di uomini e di donne che si sono presi l'incarico di fare da padroni o da madrine a coloro che si trovano ancora nei campi per profughi in attesa di una migliore, definitiva sistemazione. E questi padroni e queste madrine scrivono regolarmente ai loro protetti, inviano pacchi, li vanno, talvolta a trovare. Meravigliosa opera di carità corporale moderna che meriterebbe di trovare posto accanto alle altre sette che l'antichità ci ha tramandato.

Padre Pire è solito raccontare che la sua opera è nata... per caso. Era professore di sociologia nel suo convento di Sarte-Huy in Belgio, quando nel 1949 incontrò un americano, direttore del campo-profughi di Kufstein. Venne a conoscere le necessità di tanti infelici e poté, qualche mese più tardi, visitarli di persona. Trovò individui non solo bisognosi di tutto, ma ammalati spiritualmente, feriti nella loro dignità di uomini, senza speranza. E partì all'azione. Prima aveva insegnato anche all'università

di Lovanio, durante la guerra era stato cappellano, ma nessuna attività gli è stata più cara di quella attuale.

Già nel giugno scorso il presidente del Consiglio d'Europa aveva proposto di dare a padre Domenico Pire il premio Nobel della pace e la candidatura era stata appoggiata da Alberto Schweitzer, dal presidente del Senato belga e dal segretario generale della NATO, Paolo Enrico Spaak. E non è detto che per il prossimo anno non venga concessa a questo seminatore d'amor del prossimo tale altissima onorificenza. Il giornale norvegese «Morgenbladet» commentando la proposta scriveva che tale premio ben si addiceva al buon religioso perché «la sua opera s'eleva su tutte le confessioni e le nazionalità ed ha destato in molto uomini — al di là di ogni confine — il sentimento per il servizio del prossimo in una forma concreta dando testimonianza, in tal modo, che l'Europa non deve nascre dalla paura e dalla necessità tecnica, bensì dal mutuo rispetto e dal vicendevole amore».

PAOLO VICENTIN



Viene posta la prima pietra al Villaggio Europeo



Un Villaggio in via di costruzione



Il Sindaco Tupini pronuncia la proclamazione



Il Sindaco Tupini mentre offre una medaglia al prof. Negro. Al centro il prof. Mattoli

UN NORMALE CONGRESSO PER UNA PARADOSSALE MEDICINA



I professori Vannier, Pazzini, Penoce, Mattoli, Negro, tra i presenti



Una veduta della sala del Campidoglio, durante il Congresso

RECENTEMENTE si è tenuto a Roma il primo congresso dell'Accademia di Medicina Omeopatica in occasione del suo decimo anniversario. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo nella sala della Protomoteca in Campidoglio.

Il presidente del Congresso, prof. Negro, nel suo discorso, tra l'altro, tenne a sottolineare che « la ragione di questo primo congresso è nata dalla necessità scientifica e spirituale di dimostrare quanto sia doveroso da parte della medicina italiana, come già avviene in quasi tutti i Paesi dalle nobili tradizioni mediche, riconoscere il valore clinico e terapeutico dell'omeopatia, medicina della persona umana, sana e malata ». Concludendo che la dottrina hanhemanniana, basata sui fondamentali principi della medici-

na vitalistica d'Ippocrate, ha saputo resistere all'urto dei tempi.

Da circa 150 anni, infatti, molti medici praticano sia in Europa che in America questo nuovo e paradosso metodo terapeutico che è l'omeopatia.

L'omeopatia ha una propria diretta ed uno speciale metodo nella preparazione dei farmaci, nettamente distinta da quella praticata dalla medicina ufficiale, ed ha avuto in questi ultimi decenni in Francia un formidabile sviluppo tanto che i medici omeopatici si sono riuniti in un Sindacato che conta quasi tremila aderenti. In tutta la Francia vi sono, inoltre, undici case farmaceutiche di prodotti omeopatici ed a Parigi funziona un attrezzato ospedale omeopatico.

In Inghilterra vi sono più di 300 medici omeopatici, che dispongono di due ospedali, uno a Londra e l'altro a Birmingham, di numerosi dispensari e ambulatori, che sono sotto l'alto patronato della casa reale inglese; infatti sir John Weir, medico omeopatico e già direttore del Royal London Homeopathic Hospital, è tra i medici di fiducia della famiglia reale.

In America invece dopo un florido sviluppo l'omeopatia ha perso terreno. Questa regressione è dovuta, secondo il giudizio di un medico omeopatico romano, allo sviluppo della corrente sperimentista e positivista. Esistono però grandiosi ospedali in quasi tutte le città americane.

Brillante è stata la tradizione omeopatica in Italia, che durante tutto l'ottocento fu all'avanguardia di questi studi, vantando infatti dei nomi che hanno avuto risonanza internazionale come Romani, Pompili, Cigliano e Mattoli. Attualmente sparsi per tutta l'Italia vi sono molti medici omeopatici, che dispongono di apposite farmacie.

In grande considerazione è tenuta questa dottrina medica anche in Germania e, in particolar modo, nelle regioni del sud, a Lipsia e Dresda: città che videro le prime lotte che Hanhemann, il fondatore dell'omeopatia, dovette sostenere

per difendere e divulgare le sue teorie.

Cristiano Samuele Hanhemann nacque il 10 aprile del 1755 a Meissen in Sassonia. A 20 anni seguì nell'Università di Lipsia le lezioni di varie facoltà e principalmente quelle della facoltà di medicina. Verso i 30 anni, dopo aver molto peregrinato per villaggi e città, si stabilì a Dresda. Dopo quattro anni ritornò a Lipsia.

Un giorno mentre stava traducendo il « Trattato di Materia Medica » di Guglielmo Cullen, rimasto colpito dal gran numero di ipotesi, che venivano esposte per spiegare la maniera di agire della chinina sulla febbre malarica e di molte altre sostanze. Hanhemann pensò di provare questo farmaco su di sé per rendersi conto dello effetto che produceva su un corpo sano.

Cominciò così a prendere tutti i giorni la chinina in quantità eguale a quella che ordinariamente davano, a quell'epoca, per la febbre malarica. Dopo alcuni giorni fu preso da diversi disturbi, che si ripetevano ad intervalli regolari con le caratteristiche della febbre intermitte: il farmaco dunque avrebbe prodotto gli stessi sintomi delle febbri intermittenze contro le quali era prescritto.

Pregò parenti, amici, pazienti e seguaci di sottopersi al medesimo esperimento ed il risultato sarebbe stato il medesimo. Pensò allora di estenderlo ad altre droghe ed il fatto si rinnovò. Osservò allora che « ciascun farmaco suscita in un corpo sano gli stessi sintomi, che ciascun medicinale combatte in un corpo malato ». Pertanto, sempre secondo Hanhemann, la medicina buona è quella che ha somiglianza d'effetto con la malattia che si vuol combattere. In questo modo egli rimise in vigore un concetto della antica medicina, e questo anzi fu alla base della sua dottrina: « il simile cura il simile ».

In che modo agiscono questi farmaci nel corpo umano?

Hanhemann diceva che una determinata malattia si può debellare solamente se si provoca artifi-

cialmente (per mezzo del medicamento adeguato) nell'organismo malato una consimile malattia, di intensità più elevata di quella vera. Il risultato sarebbe che, considerando che due malattie consimili non possono coesistere, la più debole, che è quella naturale, scompare; mentre l'altra, cessata l'azione del medicamento da cui è stata prodotta, cessa essa pure.

Per questa nuova terapia, agli inizi Hanhemann usava dosi ponderali; ma queste si dimostrarono notevolmente tossiche. Gradualmente egli cominciò a diluirle fino a raggiungere diluizioni inverosimili.

Mentre diluiva il farmaco lo sottoponeva inoltre a prolungati scuotimenti pensando che con questo procedimento non solo il medicamento non perde la sua efficacia, ma la va aumentando in ragione inversa. La succussione che l'omeopatia ritiene di capitale importanza nella preparazione del farmaco, pertanto « potentizza » e « dinamizza » il medicamento.

La medicina omeopatica osserva, infatti, che con tali procedimenti se alcune proprietà si attenuano, altre, rimaste fino a quel momento latenti, si sviluppano e sostanze ritenute inerti se sottoposte a questo metodo di preparazione, diventano attive.

Hanhemann, per la preparazione di un qualsiasi medicinale, tritava un grano di farmaco con 99 grani di zucchero o diluiva una goccia d'altro farmaco con 99 gocce di alcool; poi procedeva ad una seconda mescolanza in cui entrava soltanto un grano od una goccia della prima soluzione, e così di seguito fino ad arrivare a diluizioni fantastiche; ponendo in questo modo il suo metodo alla mercé delle critiche più acerbe dei suoi avversari.

A sostegno della tesi sulle diluizioni e triturazioni il medico omeopatico romano ci ha spiegato che con questo procedimento « il potere terapeutico insito nel medicinale non viene disperso o diminuito, ma modificato; mediante tali infinitesimali attenuazioni ogni proprietà tossica della sostanza usata svanisce, ogni traccia di sostanza spa-

risce, non rimane nulla se non pura energia: energia latente nelle droghe viene apparentemente liberata e aumentata da una succussione in ogni stadio del processo ».

L'azione delle piccole dosi è stata recentemente convalidata da alcuni interessanti esperimenti scientifici, che hanno avuto specialmente in Inghilterra la loro dimostrazione.

Finanziato con fondi privati e statali è stato approntato a Glasgow un Registratore Elettronico Biologico delle pulsazioni cardiache. Questo apparecchio disegna automaticamente con un grafico i battiti del cuore.

In un cuore di rana, collegato al Registratore elettronico, perfuso da una droga ad azione squisitamente cardiaca, precedentemente diluita, secondo il metodo di Hanhemann, fino alla 32.ma centesimale (questa quantità si esprime con una frazione avente al numeratore uno ed al denominatore uno seguito da 64 zeri!) furono registrate delle modificazioni dei movimenti cardiaci. Mentre, come contro prova, in un cuore di rana, in cui era stata iniettata acqua distillata, non furono registrate alcune modificazioni sul tracciato grafico del registratore. Ciò significa che nella prima soluzione rimane un « quid » che agisce effettivamente sul cuore.

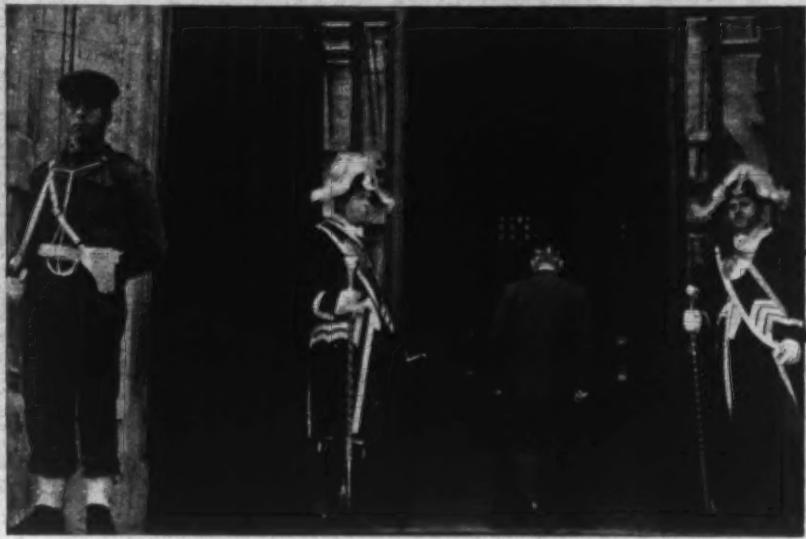
Questo moderno esperimento, assieme ad altri pure condotti in Francia col contatore Geiger, e con altri apparecchi, ha rafforzato le teorie della dottrina di Hanhemann, tanto che i medici omeopatici, nel loro recente congresso, hanno fatto constatare che le loro medicine non hanno più nulla di misterioso o di incerto, ma che, invece, spinte, mediante diluizioni e succussioni, a suddivisioni ultramolecolari, agiscono nell'organismo malato stimolando quella capacità che ogni organismo ha di reagire alle malattie. Esattamente quella capacità che già l'antica medicina di Ippocrate e delle scuole italiane conosceva e definiva come « vis medicatrix naturae ».

FRANCO CARDENTE



Il dott. Restellini e il prof. Negro in visita all'« Istituto Romano »

LA RIFORMA DEL SENATO



Solenni, con feluca e mazza, i portieri del Senato

ALLORCHE' nell'ottobre del 1947 l'Assemblea Costituenti concluse la discussione sul capitolo della Carta Costituzionale dedicato al Parlamento, l'opinione pubblica poté constatare che era nata, alla Camera dei Deputati, un'altra Assemblea, che portava il nome del vecchio e glorioso Senato romano, la cui composizione però appariva per vari aspetti piuttosto incerta.

La Camera dei Deputati non presentava forme diverse da qualsiasi Assemblea Legislativa di origine popolare diretta: formata di un numero di componenti proporzionali alla popolazione (1 deputato ogni 80.000 abitanti), con una durata unica di 5 anni, eletta con il sistema elettorale proporzionale, la Camera era ed è, in effetti, un organismo ordinato e di chiara rappresentanza politica.

Il Senato, invece, si presentava come una creatura nata stentamente, frutto di compromessi e di incertezze.

Formato anch'esso da un numero di componenti eletti in proporzione della popolazione (1 senatore ogni 200.000 abitanti), esso ha senza alcun dubbio, rispetto alla Camera, alcuni elementi distintivi che però sono sufficientemente scarsi per farne un organismo fornito di una chiara e diversa personalità: oltre ai membri eletti, cinque senatori a vita vengono nominati dal Capo dello Stato; sono senatori di diritto e a vita anche gli ex Capi dello Stato, i quali, al termine del loro mandato, vanno a sedersi sugli scanni di Palazzo Madama; il sistema elettorale è maggioritario sulla base di collegi uninominali (con la innovazione sostanziale che il candidato, che non riesce a conseguire il 65% dei suffragi, viene a trovarsi dinanzi ad uno scrutinio proporzionale, calcolato, in modo alquanto complicato, tra i gruppi dei candidati collegati); la durata dell'Assemblea è di sei anni, e non di cinque, come la Camera; i senatori dovreb-

bero rappresentare le Regioni, onde ogni Regione, anche la più piccola, ha un numero minimo di sei senatori: l'elettorato attivo (che è il requisito dei votanti) è riservato ai cittadini che abbiano raggiunto i 25 anni (e non i 21 come per la Camera) e quello passivo (che è il requisito necessario per essere candidati) è riservato a quelli che abbiano raggiunto i 40 anni (e non i 25, come per l'altra Assemblea).

Tutte queste differenziazioni, tuttora esistenti e in vigore, erano e sono tutto quel che è rimasto di un altro e più vasto progetto: fare del Senato l'organo dei rappresentanti delle varie Regioni italiane, legando il sistema elettorale senatoriale ai Consigli Regionali, nel senso che i senatori avrebbero dovuto essere eletti dai consiglieri regionali ossia da organi elettorali di 2° grado. Non ci fu accordo su tale sistema, perché si ebbe paura — e forse a ragione — di legare troppo all'ordinamento regionale un'Assemblea legislativa nazionale, e nacquero le varie proposte di chi voleva che il Senato rappresentasse, almeno in parte, gli interessi economici e sociali rappresentati nello Stato (come, analogamente, il Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro) e di chi proponeva una composizione mista, ossia un Senato formato in parte da senatori eletti direttamente dal popolo e in altra parte da senatori scelti dalle categorie economiche.

Le opinioni furono le più opposte e le più svariate e rispecchiavano tutte l'ansia di fare della seconda Assemblea un organo diverso dalla Camera.

Le conclusioni furono quei compromessi di cui s'è detto.

I senatori non sono che 243 (237 nella 1^a leg.), cui, per la sola 1^a legislatura (1948-53), si aggiunsero 107 membri che avevano partecipato con notevoli contributi alla formazione della Costituzione.

Nonostante il loro numero esiguo e l'origine dell'organismo, occorre dare atto ad essi di essere

in grado di assolvere il proprio lavoro con vero spirito di dedizione.

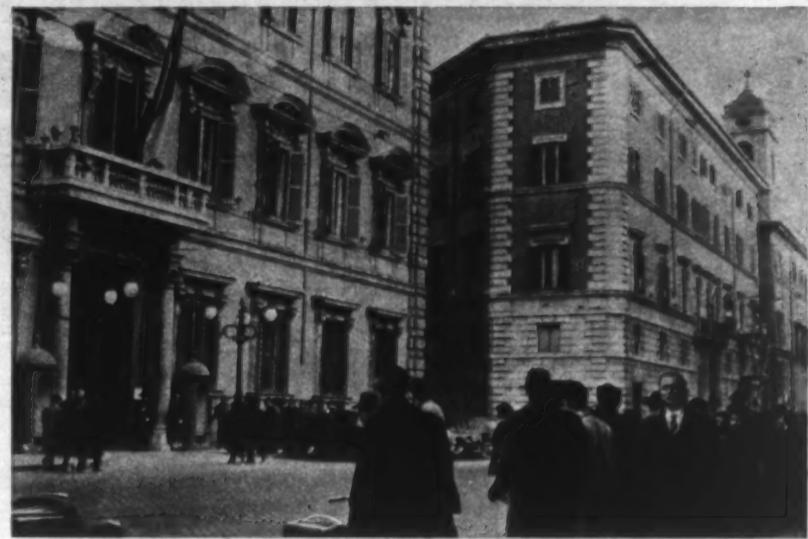
Con una visione alquanto partolaristica, invece, essi hanno esaminato il disegno di legge costituzionale presentato dal Governo (progetto Gonella), che ha inteso impostare la riforma del Senato, di cui è stata riconosciuta quanto meno una insufficienza funzionale.

Si è partiti dalla constatazione della carenza di senatori (onde si è parlato solo di «integrazione» del Senato) e si è avuto il coraggio di impostare una prima riforma che innanzitutto tende a diminuire a 5 anni la durata del Senato e in secondo luogo ad integrare di una sessantina di membri l'Assemblea, con un aumento di cinque senatori di nomina del Capo dello Stato (che complessivamente finirebbe col nominarne 10), con la nomina senatoriale a vita degli ex Presidenti di Assemblee Nazionali, e infine con la formazione di un «collegio nazionale» tra cui venissero scelti i nuovi senatori.

Il sistema dovrebbe (o avrebbe dovuto) funzionare così: ogni partito appronta una lista di candidati per il Collegio Nazionale, includendovi in ordine di preferenza i propri ex parlamentari a seconda della loro «anzianità» (1, 2, 3, legislature, ivi compresa la Costituente e la Consulta). Il numero dei Senatori (come dicevamo una sessantina pari a un quarto degli attuali membri) verrebbe attribuito alle varie liste in proporzioni dei voti riportati in tutti i collegi. Verrebbero eletti, tra i compresi nella lista «nazionale», i più anziani di legislatura.

Il sistema, così congegnato, ha avuto numerose critiche, non ultime quelle che contestavano la opportunità di immettere nel Senato, mediante un sistema di questo tipo, proprio molti di quei parlamentari «trombati» che il corpo elettorale aveva dichiarato di non volere come propri rappresentanti.

In effetti tale progetto, salvo che per l'aumento dei senatori a



La folla dei curiosi dinanzi al Senato

vita e la nomina a senatori di tutti gli ex-Presidenti di Assemblee Legislative, è stato respinto dalla stessa maggioranza, che ritiene più opportuno ridurre il quoziente elettorale di 1 senatore per 200.000 abitanti a quello di 1 senatore ogni 150.000 abitanti, garantendo l'aumento dei senatori e contemporaneamente il principio della rappresentanza diretta da parte del Corpo elettorale nel Senato.

Con tale innovazione i collegi senatoriali si rimpicciolirebbero e il Senato si ingrosserebbe, senza mutare nulla di sostanziale.

Diversa sorte è toccata alla proposta di diminuire la durata del Senato. La questione da tecnica è diventata squisitamente politica ed ogni gruppo ha inteso impostarla, secondo il suo angolo visuale, dimenticando che la riforma doveva essere considerata principalmente sul piano della opportunità costituzionale; e su tale piano doveva essere risolta con l'approvazione della riduzione da 6 a 5 anni. Perché, se c'è un aspetto della Costituzione che dimostra la frammentarietà della discussione che in talune circostanze (poche, fortunatamente) si ebbe all'Assemblea Costituente, questo è senza alcun dubbio la diversa durata del Senato, la quale avrebbe dovuto essere caratterizzata da frequenti rinnovamenti parziali ed essere di diversa composizione. In altri termini, del Senato «permanente», che rimaneva sempre in vita e che si rinnovava per una parte ogni due o tre anni, come in una continua osmosi, non è rimasto che questa durata di 6 anni che sin dal suo nascere destò tante perplessità nei costituenti.

Tale diversa durata rispetto alla Camera dei Deputati viene giustificata da alcuni con il fatto che non vi deve essere mai una «assenza» parlamentare. Di modo che, se un'Assemblea è sciolta e l'elettorato si prepara a rinnovarla, l'altra è sempre in funzione. Tuttavia altri fanno osservare che l'«assenza» parlamentare non pregiudica

l'attività dello Stato, perché durante il periodo elettorale l'Assemblea in vita è piuttosto perplessa a varare provvedimenti approvati da una Camera ormai chiusa e che la nuova forse non accetterebbe.

Altri ancora fanno osservare che la diversa durata consente di sentire costantemente il polso della opinione pubblica. Ma ecco gli oppositori a tale tesi che rilevano come l'aumento di un anno per ogni legislatura non si mantenga costante, ma diventi di due anni e poi di tre, e poi ancora di quattro, fino a coincidere con le elezioni della altra Camera. Nel frattempo si dà il caso che le elezioni politiche vengano a coincidere con quelle amministrative o con quelle regionali. Se dovesse infatti rimanere l'attuale ritmo, avremmo nel 1958 le elezioni per la Camera, nel 1959 quelle per il Senato, nel 1960 la maggior parte delle amministrative, nel 1963 di nuovo per la Camera, nel 1964 ancora le amministrative, nel 1965 per il Senato, fino a giungere al 1968 in cui contemporaneamente si svolgeranno le politiche per la Camera e le Amministrative, nel triennio 1971-72-73 nel quale una dopo l'altra ci saranno le elezioni per Senato, Comuni e Camera, ed al 1983 quando nuovamente elezioni di Senato e Camera verranno a coincidere.

I sostenitori della riduzione della legislatura senatoriale fanno notare che in tal modo le elezioni in Italia non saranno diluiti nel tempo per sentire — come si dice — il polso dell'opinione pubblica, ma verranno a riunirsi in gruppi di anni con lunghi intervalli senza consultazioni. Tanto vale allora — essi aggiungono — far coincidere le elezioni della Camera e del Senato e distanziare opportunamente quelle amministrative. Vi sarebbero meno spese per l'erario e meno interruzioni della vita nazionale durante le campagne elettorali.

RODOLFO NIVA



Prima delle sedute si toglie la polvere



Nel 1953 Palazzo Madama fu radicalmente restaurato



FEDELTA' SECOLARE

dei Gendarmi Pontifici

STORIA, ORDINAMENTO E FINALITA' DEL BENEMERITO CORPO

L'ARCANGELO San Michele, la cui festa è stata di recente solennizzata dalla Chiesa, è il Patrono del Corpo della Gendarmeria Pontificia. Infatti nel Regolamento organico e di disciplina, emanato con decreto del 7 dicembre 1946, all'articolo 2 del Capo I, è sanzionato questo patronato del quale il Corpo va tradizionalmente fiero e onorato.

Quali le sue finalità? E quale la sua storia? E quale, infine, il suo attuale ordinamento?

Cerchiamo di sintetizzare tutto in breve, per quanto può essere consentito nell'ambito di un articolo.

Le finalità possono essere riassunte nel testo degli art. 1 e 3 del Regolamento nel quale si dice che « il Corpo della Gendarmeria Pontificia vigila sulla incolumità della Sacra e Augusta Persona del Sommo Pontefice. Ha altresì i compiti di difendere il territorio dello Stato della Città del Vaticano, di esercitarvi le funzioni inerenti al servizio di polizia, di ordine interno e di sicurezza, e di farvi osservare le leggi dello Stato, i regolamenti e le ordinanze delle pubbliche autorità. Il Corpo dipende dal Cardinale Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Per i servizi che si riferiscono alle udienze pontificie ordinarie e straordinarie, alle funzioni e cerimonie religiose o civili, la Gendarmeria riceve istruzioni dalle autorità a queste preposte. Durante il periodo di Sede vacante è a disposizione del Maresciallo del Conclave, per i servizi attinenti al Conclave stesso ».

Il servizio, se ordinario, è disposto dal Comando e può essere svolto sia di giorno che di notte, in rango o isolatamente, con pattuglie e con piazzamenti, e ha per oggetto il mantenimento dell'ordine pubblico, la sicurezza dei cittadini e la loro incolumità, la tutela della proprietà e della integrità dei beni, l'investigazione sui reati commessi, l'osservanza delle norme per l'accesso nella Città del Vaticano e la circolazione stradale, l'osservanza delle leggi, dei regolamenti e di qualsiasi altra disposizione emanata dalle pubbliche autorità, la resa di onori. Il servizio speciale invece è disposto personalmente dal Comandante e comprende tutte quelle in-

combenze che hanno attinenza con il servizio di polizia.

Il Corpo dei Gendarmi Pontifici è il continuatore dei Corpi speciali di cui i Pontefici ebbero bisogno per garantire l'ordine nei territori loro soggetti; dato il carattere e le finalità di tale servizio è facile comprendere come la Gendarmeria, comunque chiamata, sia sempre esistita fin dalle origini del potere temporale. Si conosce per esempio, che sotto Papa Eugenio IV (1431-1447) i militi addetti ai servizi di polizia montavano la guardia agli ordini del « Soldanus » o Ministro di po-

zo e ad Ancona si comportarono da valorosi e così pure a Castelfidardo, Mentana, Orte e Subiaco. « Ciò non toglie — commenta il de Carli, e tant'è — il valore di quelli che combattevano dall'altra parte ».

Con la notificazione della Commissione governativa di Stato, il 17 settembre 1849, approvata dal Pontefice Pio IX, in luogo dei Carabinieri pontifici, fu istituita « L'Arma politica per la pubblica sicurezza con la denominazione dei Reggimenti dei Velluti pontifici », il cui regolamento fu emanato dalla stessa Commissione il 15 febbraio 1850.

Il 15 luglio dello stesso anno, con l'ordine del Ministero delle Armi, approvato dal Pontefice Pio IX, la suddetta arma politica dei Velluti prese la denominazione di Gendarmeria, adottata generalmente per tale arma presso tutti gli altri Stati; e, con disposizione emanata dalla Segreteria di Stato del 16 ottobre 1851, passò alle dipendenze del Cardinale Segretario di Stato. Nel 1860 la Gendarmeria pontificia prese parte alla campagna delle Marche agli ordini del generale Marchese Giorgio Pimodan, mentre le truppe erano comandate dal Generale Lamoriciere.

Non va dimenticato peraltro il sacrificio col quale i Gendarmi si prodigarono durante il colera che infierì in Albano nel 1868 allorché essi si mostraron pieni di abnegazione presso i colpiti, mentre la cittadinanza si dava alla fuga abbandonando le sue case: fu allora che i Gendarmi fecero rispettare le abitazioni e le proprietà, mantenendo e ristabilendo l'ordine, insieme al Clero e alle Suore.

Il Bartolini nella sua opera sul brigantaggio nello Stato pontificio narra che il Conte Leopoldo Lauri, appartenente a quel gruppo di nobili e distinti ufficiali di fanteria e cavalleria assunti in quest'arma dopo la sua riorganizzazione, trovandosi nel 1848 di guarnigione a Bologna, durante le ostilità contro l'esercito austriaco — mentre il nemico attaccava la Montagnola ed il colonnello Boldrini, eseguita, alla testa del suo squadrone, una brillante carica sul fianco austriaco, vide lo squadrone decimato e rimase egli stesso gravemente ferito sul posto — volle precipitarsi col solo suo plotone sul luogo della sconfitta, recuperando il corpo del colonnello, che peraltro non poté sopravvivere. A Grotte San Loren-

Lambertini, allora Comandante del Corpo, in sostituzione della bandiera ebbe lo stendardo che è di veluto blu scuro, con lo stemma del Pontefice ricamato in oro e seta: l'asta è sormontata da un aureo globo, su cui troneggia l'Arcangelo San Michele.

Nella sua nuova attuale costituzione la Gendarmeria pontificia ha conservato inalterati i suoi compiti per l'ordine e la sorveglianza nell'interno dello Stato Vaticano

e nelle zone extraterritoriali site in Roma.

Attualmente la Gendarmeria comprende: un Colonnello comandante, un Tenente Colonnello vice comandante, un Cappellano con il grado di Tenente Colonnello, un Maggiore, un Capitano, un Sanitario con il grado di Capitano, un Tenente, un Sottotenente, e 150 tra Sottufficiali e Gendarmi.

Tutti gli Ufficiali fanno parte della Famiglia pontificia. Agli effetti della ripartizione dei servizi la giurisdizione territoriale è divisa in tre zone, a capo di ognuna delle quali è un Ufficiale.

Mentre gli altri tre Corpi armati dipendono disciplinariamente dalla Segreteria di Stato (in sede vacante tutti sono soggetti al Cardinale Camerlengo e al Maresciallo del Conclave), questo normalmente dipende dalla Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. La nomina del Comandante, che ha il grado di Colonnello, è riservata al Papa, quella dei gradi inferiori avviene per promozione.

Caratteristica di questo Corpo, distinto per la statura rispetto agli altri, è che questa deve essere superiore a m. 1,78; con il nuovo Regolamento (1946), molte innovazioni sono state apportate, oltre che all'organico, anche alla durata del servizio e al trattamento economico.

« Giuro dinanzi a Dio, di essere fedele al Sommo Pontefice, di osservare scrupolosamente gli ordini che saranno impartiti da Lui e dagli altri miei Superiori e le leggi dello Stato e di adempiere diligentemente tutti i miei doveri ». Questa è la formula del giuramento che viene prestato collettivamente dai militari di truppa davanti allo standard e alla presenza di tutto il Corpo.

« La fede in Dio, l'osservanza dei precetti della religione cattolica apostolica romana e la indefettibile devozione al Sommo Pontefice sono requisiti essenziali per l'appartenenza al Corpo della Gendarmeria pontificia ». E questa norma generale ha trovato sempre piena rispondenza in tutti coloro che ebbero l'alto onore di un così delicato e importante servizio.

GASTONE IMBRIGHI



L'attuale Comandante:
Colonnello Mario Pericoli

ALBERTO
GUGLIELMOTTI

Oggi la figura del Padre Alberto Guglielmotti rimane pressappoco allo scuro; eppure, il tenore e solerte domenicano restò levato tra gli scrittori del secolo scorso, forte d'una ricca personalità che non è bene tenere da parte. Nato a Civitavecchia il 4 febbraio del 1812, il ragazzo entrò nell'Ordine dei Domenicani all'età di sedici anni: sulle prime non sembrò molto pronto d'ingegno ai maestri che lo curavano; era poco brillante, rustico, taciturno: invece, sorretto da una volontà fortissima e instancabile, trovò il mezzo per superare in altro modo l'ostacolo. Gli studi, il lavoro faticoso e penoso di molto l'attivarono. Il suo talento si manifestò in modo sempre più evidente, e il suo nome divenne sempre più conosciuto.

Nei 1856 esce a dispense «La storia della marina pontificia»; è un libro vasto di respiro, articolato e composto nelle movente, secondo lo stile dei classici greci e latini, vicinissimi al gusto dello storico-marinaro. L'opera che invita forse certi lettori alla noncuranza — che cosa se ne sa oggi delle navi e degli antichi marinai pontifici? — è una vera sorpresa per chi la accosta ora senza riserve: ci si trova dinanzi a uno scrittore robusto e convincente, capace a volte di suscitare un vero e palpito clima narrativo, altrettanto capace di trarre poco dopo una nitida sintesi critica della vicenda. Nel 1871 la fatica del Padre domenicano verrà completata e raccolta da altri elementi, stesi nel giro di pagine a tratti vibranti e a volte bellissime. Dalle «Battaglie contro i saraceni del secolo VIII» allo scontro navale di Lepanto e alle lotte e gli abbordaggi con i pirati barbareschi, mille e mille gesta splendide di valore sono trasmesse nell'opera. Raccolta e ristampata in 10 volumi tra il 1886 e il 1893, essa non ebbe una sorte troppo felice; meritò però la fama e la risonanza giustamente accordata al «Vocabolario marino e militare».

Il Padre ebbe spezzata dalla paralisi una vita serena il 31 ottobre del 1893; così volle commemorarlo l'allora Ministro della Marina: «Ieri moriva il Padre Alberto Guglielmotti. Egli non militò nell'armata, ma richiamando con grande amore e somma perizia alla memoria nostra le gloriose gesta dei marinai italiani delle età passate, ci sollevò gli animi a nobili ideali e ci aprirono a continuare quelle glorie; perciò sento l'obbligo di rammaricarne la perdita e di tributare ufficialmente un sincero omaggio alla sua memoria...».

L. A.

(Da la «Storia della marina pontificia» di Alberto Guglielmotti).

Il volto del pirata Agan Assà, che predava nel Mediterraneo nei primi decenni del '600, è colto mirabilmente in pochi tratti dallo scrittore: chi avesse letto «Benito Cereno» noterà certo la strana vicinanza che unisce la figura del corsaro algerino a Babo, il terribile negro del celebre racconto di Melville.

Assano quantunque non mancasse mai la sera e la mattina, al sorgere e al tramonto del sole, quando tuttavia l'orizzonte si mostra più limpido e distinto, di fare diligentissima ricerca, tuttavia la sera del primo di ottobre esso, e le guardie sue, non avendo scoperto nulla di sospetto, davanti al tempo, e l'equipaggio assente reverente ai prestigi della magia. I prigionieri presenti a bordo narrano che Assano, dopo la preghiera della sera alla presenza di tutti, pigliava l'aria del nevicante; e gittava la sorte sul libro dell'arte per conoscere la ventura della seguente giornata. Nemico della confusione, così degli scrittori, come dei lettori e dei critici, io narro i fatti secondo l'apparenza; e vi aggiungo tra parentesi tal breve commentario che ne svela in questo caso la ragione. Il libro gittato sul banco si spalancava da sè, senza che andasse persona ad aprirlo (come dire per congegno di molla a scatto di percossa).

Sopra nota arcane di caratteri sconosciuti, Assano ad alta voce leggeva la fortuna del giorno seguente: se avesse a restare sul posto, se volgere a levante o a ponente, se combattere, se fuggire (tutte risoluzioni di quel solo capo ameno che leggeva a sua posta, ed eseguiva a talento suo). La sera del primo di ottobre (1624) apertosì il braccio, nium sentore trapelò di nemici né di battaglie: (perchè le quindici galere non erano state vedute). Soltanto si udi futura la sentenza di indugio continuato in quel luogo (perchè la calmeria già distesa da due giorni, chiamava il terzo).

Quando la mattina al vecchio Assano comparve il cerchio delle galere tacite e risolute alla sua volta, egli si turbò tutto. Presto presto in due volte gittò il braccio sul banco, brontolò sotto voce dure bestemmie, e poi rivolto ai compagni, con quell'aria migliore che darsi potesse, esclamò risoluto: «Animi! avremo oggi fiero combattimento: ma Assano non cadrà nelle mani dei nemici ed il suo vascello non sarà preso da loro. Volpe vecchia di pirata! le cui parole ambigue disvelano come egli avesse già pronta, e di lunga mano, la risoluzione finale di combattimento disperato.

In quella le galere cristiane a suono di tromba issa-

ISORTEGGI DI AGAN-ASSÀ



Due vecchie stampe italiane rappresentanti la cattura di un vascello barbaresco. I veloci legni dei pirati si incontravano dovunque nel Mediterraneo nel secolo XVI e XVII e gli scontri, che ne seguivano, erano cruenti

vano le loro bandiere, e con un tiro secco di cannone imponevano ai vicini di fare altrettanto. Assano rispose a palla, e spiegò lo stendardo di guerra. Sull'atto trenta lampi, trenta tuoni, ed altrettanti globi di fuoco rovente gli piombarono addosso: e il primo stuolo di sette galere si fattamente abbriavano percosse di cozzo sull'immobile Almirante, che ciascuna gli ruppe lo sperone nel corpo: anzi più i Napoletani gliel cacciaron tutto lungo nella ventra, e vi restarono confitti. Segue colà nel centro azzuffamento manesco e serrato, dove si ha a decidere la somma delle battaglie. L'eminenza del vascello rende difficile l'arrembo degli assalitori: la bassezza delle galere rende vane le scariche dei difensori. Le galere non ispongono le mani lassù, il vascello non ficca di artiglieria quaggiù. Di là trecento uomini tutti in corpo, senza palamento e senza ciurma combattono a oltranza, riparano le avarie, respingono l'assalto, tormentano coi moschetti, con le frecce, co' sassi i sottostanti: di qua mille, divise in sette gruppi, distratti dalla guardia delle ciurme, ripetono spari, percosse, assalti e prove. Diresti di vederli intesi ad aprire col cannone tanto di breccia nella poppa dell'Almirante, che disseri la via di passar oltre, e di vincere. Grande il conquasso del vascello, grande il numero dei suoi morti e feriti, grandi le prove di vittoria pronta e decisiva. Mentre la nostra gente ripete il terzo assalto, facendosi scala dei rizzoni, delle piccozze, e del sartiane, massime i Napoletani, al cui proposito risponde bene la fermezza dello sperone confitto; e quando i pirati, furiosi nell'estremo pericolo, contrabatttono con le armi da fuoco e colle bianche, ecco un colpo di archibugia nel petto distende semivivo il generale Pimentello.

Intanto gli altri quattro gruppi, tra minori ostacoli e con migliore successo avevano combattuto e vinto le prove più facili. Fin dal principio i bastimenti predati erano stati riscossi dalle unghie dei ladroni; ritrattisi costoro coi palischermi ai legni maggiori. Similmente dopo tre ore di combattimento asprissimo, due vascelli si erano arresi, due petacchi continuavano a difendersi, e l'ultimo più sottile e lontano tenevansi in

ponte per avvicinarsi o fuggire, secondo i segnali ripetuti continuamente dal dionizio Almirante.

Quinci possiam vedere su lui l'assunto principale della giornata al fine di guadagnarlo, e non di sommergerlo. Perciò il primo stuolo riprese per altre due ore a batterlo e a rimbacarlo da poppa a prua. I nostri corsieri, librati a livello non fallivano al segno: le palle di punto in bianco traoravano le murate, correvarono nei ponti, adrucivano tra le persone e gli attrezzi. Il vascello bersagliato dai fuochi convergenti di sette galere, non trovava risquitto: brullo, rotto, disalberato di maestro. Rispondeva nondimeno col cannone: ma di fianco in sbieco gittava a vuoto i proietti nel mare. Trista posizione senza vento, percosso alle spalle, e non potersi voltare: anzi ad ogni istante vedersi aperta una falla, smontato un pezzo, rotta una manovra, ucciso un compagno. Ciascun altro per sè avrebbe calato la bandiera. Ma Assano ostinato più che mai aspettava fremente che un vento qualunque alla fine gli consentisse deludere lo sforzo degli abborriti assalitori. Certamente al soffio di viva brezza avrebbe potuto tentare la fuga, e forse anche cacciarsi sotto alla chiglia qualche galera che si fosse ardita tenergli il passo. Così l'intendeva Assano, e così procurava di farla intendere alla sua gente. Anzi volendo maggiormente costringerli alla pazienza; e quasi più direi pigliar tempo, che non dimostrare il proprio carattere, pensò di aggiungere le pratiche superstiziose agli umani ragionamenti. Fece menarsi ai passavanti un montone vivo per sacrificarlo, secondo il rito maomettano; e meritarsi il soccorso del vento propizio, come (per diversi accidenti) altre volte gli era successo. Nel furore del combattimento, e tra il rimbombo delle artiglierie, colui feriva la vittima, spargeane il sangue le viscere, brontolava tremendi scongiuri e dure bestemmie alla maniera dei pirati. Tutto indarno. Pennelli, pendoli, vele in bando, malaccia smaccata e cannonate continue.

Quindi i pochi superstizi dell'equipaggio, perduta affatto la lena e la fiducia, chiesero ad Assano la resa, ormai necessaria. E perchè vedeano più che prima ostinato, parecchi cominciarono a disertarlo, gittandosi a nuoto, e venendo a rendersi prigionieri alle felucche delle galere. Allora soltanto Assano sentì la disperazione: ma non per questo smarri il filo de' suoi propositi.

All'estremo pericolo l'estremo rimedio. Scese nel magazzino della polvere, attaccò di sua mano il miccio misurato: poi fece abbattere la bandiera in segno di resa. Chiamò di qua le galere cristiane, perchè venissero da presso, e restassero involte nella rovina. Ed egli di là, celatamente e di gran pressa co' più fidi de' suoi, scese giù nella saetta veloce; ed a voga arrancata fuggì verso il più lontano vascello, che lo aspettava per gli ultimi segnali. Così il Sibillone accortò i suoi pronostici: Assano non morto né prigione; il vascello non vinto né preso. Ma l'uno fuggito l'altro distutto.

L'improvviso abbandono dette sospetto al Filicaja ed ai Borbolani i quali pel segno di resa sospesero le ostilità, ma non per questo accostarono le galere. Solamente due schifate di mugavari catalani vi corsero sopra contro il divieto per essere dei primi al saccheggio; e n'ebbero la mercede dei temerari. Orrendo scoppio di tremuoto, e spruzzo di fiamma viva, e sollevamento d'acqua spumosa, e densa caligine di fumo avvilupparono il vascello, quasi centro di vulcano ardente sul mare: ed ecco di mezzo uscire a pezzi scaraventate qua e là le membra dei turchi e dei cristiani, a pezzi le due coverte, a pezzi le armi.

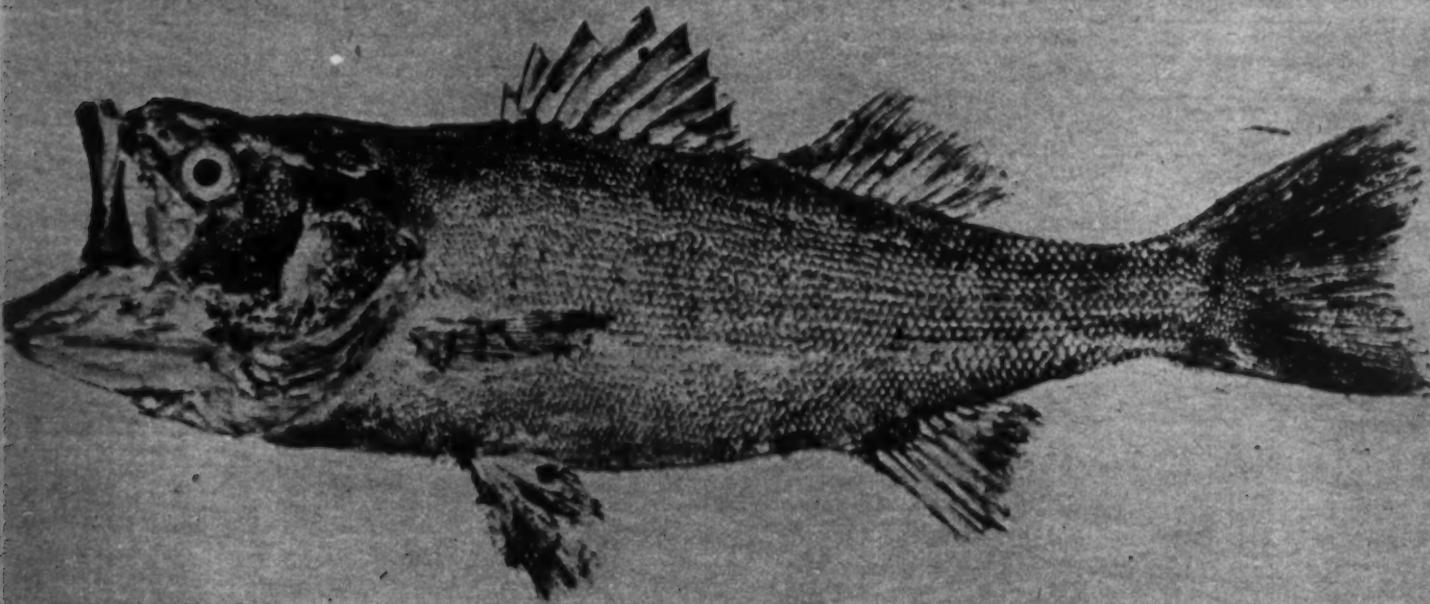
Dopo alquanto di spaventoso silenzio, succedono le grida dei naufraghi, e il gemito dei languenti. Stride il fuoco sull'acqua; e il vascello accasciandosi sulle reni leva un momento la testa, e sparisce per sempre nell'abisso. Non ci resta che raccogliere a galla, pigliare delle tavole, e trarre a salvamento i sopravvissuti turchi e cristiani. Nel quale ufficio di pietosa umanità, secondo il carattere distintivo della marineria romana, ci adopereremo a preferenza di ogni altro, si come sperimentarono e scrissero quei tre sacerdoti, che (salvati dalle galere papali) pubblicarono poi distesamente la relazione di questi fatti.

(a cura di Ludovico Alessandrini)





Il dott. Isshu Nagata che torna a casa, dopo un giro di pesca, con una abbondante preda nella sua rete



Un'altra riproduzione del dott. Nagata. Lo scritto ricorda dove, quando e da chi il pesce venne pescato

COME SI DIV

IL PESCE

QUANDO UN PESCATORE HA CATTURATO UN
DI MANGIARLO: NE FA UN'IMMAGINE CON UN
E RICALCHI, PRESO IN PRESTITO E SEMPLIFIC

GLI italiani vanno a pesca per mangiare, alla sera, quello che son riusciti a portare a casa; gli americani vanno a pesca per soddisfare il loro sacro zelo sportivo; i tedeschi vanno a pesca per arricchire l'acquario della città; i giapponesi vanno a pesca — e qui diamo per inteso trattarsi di pesca all'amo e di individui isolati — per dipingere.

Il caso degli italiani, degli americani e dei tedeschi è ormai noto e non mette conto di illustrarlo. Ma quello dei giapponesi può sembrare una scoperta moderna, o, per lo meno, sino ad oggi ignota alla gran massa del pubblico. Il pescatore giapponese, non disdegna le abitudini dell'italiano (il fare, cioè, dopo la pesca, una buona frittura); ma si emoziona — soprattutto se la sua preda ha qualche cosa di particolare — e non riesce a mandar giù il boccone se prima non ha eternato quella preda in una pittura che, certamente, ha molti lati originali.

Per questo sentimento che sta tra il romantico ed il culinario, oggi, in Giappone, è «scoppiata» la moda del pesce pitturato ed è difficile capitare in una casa di una città sul mare o su un fiume, senza trovare una parete ornata da quei dipinti, da quei fogli che raffigurano il pesce tal dei tali, mangiato il giorno tal dei tali e eternato per la sua bellezza nel foglio tal dei tali.

Usanza «scoppiata» adesso, abbiamo detto; ed in verità se nella Cina, questa pittura del pesce era cosa antichissima (sembra che risalga al tempo della dinastia Han) in Giappone le prime prove, a quanto ne dicono gli esperti, risalgono appena al secolo passato; anzi, l'esperto degli esperti in tale materia (che risponde al nome di dottor Isshu Nagata) ha sentenziato che la prima riproduzione di pesce andò ad ornare una casa giapponese nel 1862. Da allora venne la grande corsa, da allora la cosa divenne di moda sino ai nostri tempi. Lo stesso dottor Nagata, nei suoi cinquanta anni di vita, confessò di aver pitturato la bellezza di un migliaio di pesci da lui stesso catturati nel fiumicello che scorre accanto alla sua casa.

Ma di qual pittura si tratta? L'originalità sta proprio in questo che vi andremo dettagliatamente spiegando (perché non si sa mai, se anche ai nostri pescatori, prima di mettersi a



(A sinistra): Il pesce, posto su un piatto coperto preparato; le pinne vengono accuratamente separati con le pinne in modo che le tengano sollevate. (A de



(A sinistra, in alto): Si toglie il foglio di carta attaccato bene. (Di fianco): Intorno alla riproduzione

prendete nese, stendete un piano giatela s

Due sono i metodi per ottenere queste raffigurazioni di pesci da esporre nelle pareti della propria casa: e tali metodi, secondo i giapponesi, vengono chiamati con nomi molto semplici: diretto ed indiretto. Tanto per darvi immediatamente una idea vi diremo che il metodo indiretto è quello più difficile e viene usato per ottenere un quadro a molti colori; il metodo diretto, invece, serve soltanto per un disegno in bianco e nero e, avendoci preso un poco la mano, non presenta eccessive difficoltà.

E cominciamo con il metodo indiretto: dopo che vi siete fatti una bella sosta in riva al vostro solito ruscelletto, e dopo che avete avuto una certa fortuna nel trovare un pesce abbastanza interessante, rientrate di corsa a casa ed al lavoro;

一九五〇年一月二九日
大磯音羽下
一條

la cosa
Ci riteni
subito. D
è la terra
specialist
loro che
riescono
di buon
tan sulle

La fo

DIVERTONO I GIAPPONESI

PITTURATO E FRITTO

UN BELL'ESEMPLARE, NON SI ACCONTENTA
CON UN COMPLICATO SISTEMA DI INCHIOSTRI
SPLIFICATO DAI VICINI E FANTASIOSI CINESI

Si notano, da sinistra, due recipienti per l'acqua, forbici, una tela cerata, pezzetti di legno di varie misure. Il dott. Nagata sta scegliendo alcuni pennelli che, però, non sono necessari nel caso in cui la riproduzione venga fatta in bianco e nero. Di fronte alla carta arrotolata sono alcune grosse palline che vengono usate, intrise di colore, come pennelli. A destra, una scatola contenente colori acquerelli



Il pesce, coperto da un foglio di carta, viene separate e vi vengono posti pezzi. (A destra): Si inchiostrano le pinne



Sul pesce bene inchiostrato si posa un foglio di carta giapponese. È necessario essere veloci nell'azione perché l'inchiostro si asciuga rapidamente



di carta da sopra il pesce. (A destra, in alto): Si ritocca, con il pennello, il pesce nelle zone ove l'inchiostro non ha a riproduzione di questo gambero è statoscritto, in giapponese, una specie di poema che illustra l'animale raffigurato



prendete un foglio di carta giapponese, stendete per bene il pesce su un piano, inumidite la carta, poggiatela sulla groppa della vostra preda, passateci sopra una mano in modo che sulla carta resti l'impronta del pesce e togliete il foglio. Avrete, da questo momento, un bellissimo schizzo in rilievo che voi potrete riempire, senza tema di sbagliare, con i colori che più vi piacciono, nelle sfumature che più riterrete opportune.

A questo punto vi verrà da dire: la cosa non sembra troppo difficile. Ci riteniamo in obbligo di smentirvi subito. Difatti, anche se il Giappone è la terra di tali pittori pescatori, gli specialisti del metodo indiretto, coloro che, nel senso da noi descritto riescono a tirar fuori qualche cosa di buono, sono molto pochi e si contano sulle dita.

La folla dei pittori, invece, comincia con il metodo diretto che è un adattamento giapponese del primo metodo, di netta derivazione cinese. Evidentemente le cose nel'Estremo Oriente vanno così: i cinesi, con la loro fantasia poetica e complicatissima, inventano; i giapponesi, con il loro senso del reale e del pratico, semplificano e rendono tutto a portata di mano.

Eccovi, dunque, di che cosa si tratta e quale è il mistero del metodo diretto. Anche qui, naturalmente, dovrete essere stati fortunati ed avere acchiappato qualche cosa. Di corsa, tornate a casa. Di corsa perché l'operazione di pittura va compiuta quando ancora il pesce è freschissimo, quasi teso e rigido; la freschezza non è solo il segreto per il pasto, ma anche per il disegno.

Lavate ben bene il pesce e ponetelo su un grande tavolo di legno, un tavolo da disegno. L'operazione del

metter disteso il pesce è delicata: ed infatti le pinne vanno ben bene allargate, la coda va messa nella sua posizione esatta e, sotto le pinne e la coda, vanno sistemati pezzettini di legno appositi, dei più vari spessori, affinché la pancia del pesce abbia, sul piano del tavolo, la stessa altezza di quella che avrà, con il suo supporto di legno, la coda. Operato questo livellamento, ecco che si affaccia l'operazione «colore». Dire operazione «colore» è dire troppo; ed infatti questo metodo si presta solo al bianco e nero che, talvolta, è ancor più elegante della polichromia.

Sul pesce ben «piallato» si passa ora l'inchiostro giapponese (è una stecchetta di inchiostro nero che si discioglie passandola e ripassandola su un piattino nel cui fondo è stato versato un poco di acqua). E non cominciate a fare obbiezioni perché

se non siete in possesso dell'inchiostro giapponese, lo potrete sostituire con un mix di carbone bianco, acqua e colore (il tutto reso un poco più consistente da qualche goccia di gomma arabica).

Preparato il colore, è l'ora dei pennelli e con questi dovete spargere accuratamente — e soprattutto su pinne e coda — quel miscuglio che siete venuti facendo nel vostro piattino. Un'ultima attenzione: non date l'inchiostro sull'occhio: otterreste un terribile «inguacchio»; più tardi, con calma, l'occhio lo farete su vostra iniziativa. Coperto il pesce con il colore, si passa all'operazione che

richiede la maggiore rapidità: un grande foglio di carta di riso deve ora scendere, come un lenzuolo, sul pesce disteso. Mossa rapida e decisa: rapida per non fare seccare l'inchiostro, decisa perché ogni tremolio della mano rischierebbe di trasfor-

mare il pesce da raffigurare in un sommersibile o, peggio ancora, in un bisiluro alla Taruffi.

Coperto il pesce con la carta di riso, passarci sopra una mano, il palmo di una mano. Deve essere una carezza accurata e senza scosse perché il foglio non solo deve assorbire il colore, ma deve prendere anche la «piega» del soggetto per permettervi di fare gli appositi ritocchi, qualora in qualche punto, il colore non abbia preso bene. Sollevate il foglio, questa volta con lentezza, con calma: il gioco è fatto.

Naturalmente, ed a questo punto, il gioco è fatto per il principiante: per il dottor Nagata che conosce tutti i segreti di questa arte, le cose si prolungano ancora e qui sarà un piccolo pezzetto di carta assorbente

GIANNI CAGIANELLI

(Continua a pag. 10)



Un lavoro difficile e poco simpatico è quello della commissione che dovrà selezionare le molte migliaia di opere inviate dagli artisti italiani per la Biennale di Milano. La Mostra s'inaugurerà il 16 c. m., e prima e dopo non mancheranno polemiche e proteste



Sabbatin che si è fatto ormai una fama per le sue qualità di corridore ciclista, conosce la gioia dei buoni contratti. L'« Asborno » se l'è accapprato per la nuova stagione. Speriamo che il giovane campione mantenga fede alle promesse così lusinghiere

Il pesce pitturato e fritto

(continuazione dalla pag. 89)
ad entrare in funzione per togliere quel troppo di inchiostrato che ha reso scuro questo o quell'angolo; e qui saranno ancora i pennelli ad entrare in funzione per dar vita all'occhio e per ritoccare dove la riproduzione è stata debole.

Ma anche il signor Nagata, che sa tutto a tale proposito, vi darà un avvertimento: non ritoccate troppo, non fate perdere al disegno quella che è la sua spontaneità, così come vien fuori dal calco della mano. E, se vi sembra che le cose sian venute proprio male, tanto male che la parte della casa si offenderebbe ad ospitare quel quadro, gettate via la carta, lavate di nuovo il pesce, ripitturate il tutto e rifate la prova.

E se nemmeno questa seconda volta le cose riusciranno come nei vostri propositi, lavate di nuovo il tutto; ma non cospargetelo di inchiostrato, bensì di farina e mettetelo in padella. E' l'esperimento più sicuro.

Naturalmente, questa osservazione finale l'abbiamo fatta perché non ci troviamo in Giappone dove la pittura del pesce è cosa serissima. Tanto seria che, accanto al disegno, in genere, viene scritta anche la data, il luogo ed il modo con cui il pesce è stato catturato. Altre volte il discorso è ancora più lungo e si scrivono interi poemi accanto all'esemplare di aragosta accanto alla sogliola che un giorno ebbe la mala ventura di inceppare nella rete e vide finire i propri sogni in un modo violento, atroce...

... naturalmente, in padella. Ma non ditele in Giappone per non guastare l'effetto.

GIANNI CAGIANELLI

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

ARTRITE artrosi sciatica nevralgica Dott. P. Assennato, via Tripoli 28, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-255).

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiolini, Properzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

PARQUETS, rifacimenti, lamatura, laccatura, pulizie generali. Abbonamenti. Impresa Pulimento Urbe (543-346).

PIANOFORTI da studio L. 50.000 occasioni, nuovi, code, verticali. Menichetti, Via Sicilia 239 - Telefono 461.751.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

VINO bianco per Santa Messa garantito genuino di purissimo succo d'uva, produzione 1956. Invii in recipienti sigillati ed accompagnati da apposito Certificato di Genuinità rilasciato dalla Curia Foranea di Marsala. Spedizione in Italia ed all'Esteri. Chiedere Listini a: Stabilimenti Vinicoli Salvatore Calamia - Marsala.

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali, e arredamenti per Chiese, Presepi Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale



L'attore cinematografico Victor McLaglen, noto per le sue parti di uomo violento, è a Roma per girare nei prossimi giorni un film

PICCOLA CRONACA

La pubblicazione del calendario internazionale delle corse automobilistiche non è sfuggita ai deputati. E la prima cosa che vi hanno notato è che la famosa « Mille Miglia » che tanti lutti ha portato negli anni scorsi, è stata nuovamente inclusa nel programma e che anzi ne è stata fissata la data al 1° giugno 1958. Il fatto ha destato non poca sorpresa perché sembrava ormai pacifico che il Governo avesse rifiutato una volta per tutte l'autorizzazione allo svolgimento della gara. Perciò, senza perdere tempo, due deputati democristiani, l'on. Faletti e l'on. Veronesi, hanno presentato altrettante interrogazioni, il primo per chiedere « di sapere quali provvedimenti il Ministro dell'Interno intende prendere per impedire l'attuazione di questa tragica corsa che tanti morti ha seminato sulle strade italiane »;

ed il secondo per sapere dal Ministro dei Trasporti « se risponda al vero la notizia secondo la quale la corsa automobilistica della *Mille Miglia* si dovesse svolgere il 1° giugno 1958 nelle stesse condizioni degli anni scorsi con gravissimo pericolo per la pubblica incolumità e gravissimo disagio per gli utenti della strada ». In effetti, sulla gara automobilistica si è inserita una gara diciamo così a cronometro. Non a caso la « *Mille Miglia* » è stata prevista per il 1958 ad una data insolitamente posticipata. Normalmente essa si svolge alla fine di aprile. Siccome però l'anno prossimo vi saranno le elezioni, probabilmente nello stesso periodo, così gli organizzatori hanno proposto alla competente commissione sportiva internazionale di partecipare la data di svolgimento. Ma hanno chiesto di posticiparla non a

caso, bensì con la segreta speranza che il nuovo governo che sarà espresso dal nuovo Parlamento, e lo stesso nuovo Parlamento siano meno intransigenti nei riguardi della corsa.

I deputati hanno capito tutto ciò, e di conseguenza si sono messi subito in movimento per provocare una disposizione immediata, che non possa essere abrogata nel futuro. Chi arriverà prima? Lo diranno le prossime settimane. Quello che si sa è che esistono parlamentari i quali, fra gli slogan della loro prossima campagna elettorale, hanno deciso di includere anche questo: « Per mille cause e per mille volte mille no alla *Mille Miglia* ». Contano almeno su mille voti in più. ***

La questione della *Mille Miglia* richiama un altro problema di grande attualità: quello della riforma del

Poesia d'angolo

DON YPSILON O DON BASILIO?

(Titoli roboanti hanno annunciato sul foglio paracommunista « Paese Sera » - « Informazioni e indiscrezioni dalla Santa Sede » dovute a un anonimo « Don Y »). Dal quale nientemeno avremmo notizie di prima mano sulla defezione del clero cattolico cinese ed ungherese dalla disciplina vaticana, ecc. ecc.).

Caro « don Ypsilon » giunto in incognito a costar frottole sul Vaticano, quello pseudonimo non mi capacita. Mi avete l'aria di un tipo strano;

tanto che dubito (non arrabbiatevi) che quel nomignolo sacerdotale con cui al pubblico vi si qualifica lo confessionino dentro al giornale!

Abbiamo pratica. Quindi, di regola, ci fanno ridere certe notizie pseudo-ecclesiastiche molto generiche che si gabellano come primizie.

Poi, chi le ospita? Son sempre i soliti rossi o satelliti vari giornali che la sovietica ben nota fabbrica di balle intitola sue succursali.

Ma ormai non mancano al mondo libero mezzi per essere bene informato sopra quei metodi (sempre i medesimi!) con cui il popolo è intrappolato,

e se, basandosi sopra 4... chilometri, potete illudervi riguardo Mao, non è il medesimo fatto per Budapest. Vi può rispondere: « Non fumo... e ciao! ».

Quindi, scusateci se queste trappole che ormai registrano tutto un crescendo non ci impressionano ma ci disgustano, coro ecclesiastico... non reverendo,

meschino anonimo riconoscibile (a ben discernere) dal domicilio che dall'anagrafe risulta identico a quello classico di Don Basilio.

Appuntamento della CARITA'

N. 448
(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

La Carità copre la moltitudine dei peccati. (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

UNA SECCA VOCE TRA LE SBARRE

Chi scrive è un CONDANNATO A VITA PARALITICO DI UNA GAMBA E DI UN BRACCIO.

Ha scontato 21 anni di carcere dimenticato da tutti.

So che la voce del dolore e della miseria troverà un'eco nel vostro cuore.

Casa Penale di TURI (Bari) SALVATORE CUCINOTTA

Conferma e raccomanda il Cappellano Don Giovanni Laterza.

qualche cosa anche per questi tre poveretti, e... per me cavateci fuori un bel po' di pazienza e sopportazione per la... persecuzione di cui faccio oggetto voi ed i vostri complici sconosciuti ma... a Dio ben conosciuti ed iscritti nel suo libro bianco della Vita.

Cappellano Don Giuseppe PIERIN
Casa Penale Badia di Sulmona
(L'Aquila)

I tre poveretti cui accenna Don Pierin si chiamano: Gaetano Grillo, Giacchino Pasqua, Nicolò Spagnolo. Il mio... pozzo di S. Patrizio è secco. Mandate voi, amici, al reverendo, indicando i nomi dei richiedenti. Don Pierin mi riferirà. Dio vi ispiri!

*** Angela MARTIGNAGO in Somavilla (Crocetta sul Montello, Treviso) che invoca i mezzi affinché la figliola Teresa, gravemente inferma, potesse prostrarsi dinanzi alla Madonna di Lourdes, scrive: « Il suo appello ha portato buoni frutti! La mia bambina potrà inginocchiarsi ai piedi della Beata Vergine. La prego ringrazi tanto tutti coloro che con tanta Carità hanno invitato la gentile e generosa offerta. Pregherò tanto di voler accompagnare la mia bambina nel suo pellegrinaggio con la preghiera ».

Dio l'accompagni, signora cara. Preghiamo tutti.

*** Coi Don Roberto PETRUZIELLO — Piazza S. Alessio 32, Roma — ringrazia per la bimba Micheline Griece: « La prego di far giungere a tutti i benefattori il ringraziamento mio personale, della Diretrice dell'istituto e soprattutto della ragazza. Al "lasciate che i piccoli vengano a me" tante volte si oppone la mancanza di mezzi materiali come in questo caso. Quanti hanno risposto all'appello hanno fatto veramente una grande opera perché, ascoltando l'invito di Gesù, hanno fatto in modo che una bimba potesse vivere accanto al Maestro Divino ».

*** A. M. Frascati, S. M. (Napoli), U. Ferroli: Le offerte come da indicazione (nota n. 208 del 3 ottobre 1957).

*** RINGRAZIANO: Giuseppe Mira-belli, Rosa Cacucci.

*** S. M. Napoli (2 offerte). A. M. Frascati: Le offerte come da indicazione (nota n. 209 del 21 ottobre '57).

POSTA DI BENIGNO

A. — CHE NE PENSATE di certi Cappellani? Io non sono un tifoso, ma quando mi giungono lettere come questa non posso fare a meno di dirizzare le orecchie e aprire il cuore:

« Vi ringrazio della pubblicazione della mia lettera... enciclica per la crociata della Carità. Non ho avuto modo e ragione di aver pazienza, perché quasi subito son giunte le risposte all'appello, il che dimostra che il mondo è pieno di anime buone e generose. Una ragazza di 17 anni da Busto Arsizio, in quel di Varese, edotta da tanta miseria, con una lettera che manifestava tutta la bellezza e generosità della sua anima cristiana, mi richiede di alcuni indirizzi di famiglie di detenuti più bisognose per poterle soccorrere direttamente. Penso che il buon Dio avrà sempre uno sguardo di grande compiacenza verso questo brutto storpio mondaccio fino a che ci saranno di queste care e belle anime e cuori tanti buoni. Vi chiedo qui ancora tre suppliche. Dal vostro pozzo di S. Patrizio cavate fuori

puf



Il vasto campo «Parioli», già sede di sordide baracche, aspetta di vedere sorgere il Villaggio Olimpico. Il piano, tanto discusso, è ormai in fase di approvazione. I lavori si dovranno iniziare al più presto. Il Villaggio — dopo il 1960 — diverrà residenziale



La più massacrante gara sportiva ha visto in lotta i migliori marciatori internazionali. I 100 chilometri da Lugano a Lecco sono stati percorsi in poco più di 9 ore. L'inglese Thompson che è stato sempre in testa si è visto superato a pochi chilometri dall'arrivo

PARLAMENTARE

Codice Stradale per il quale il Governo ha chiesto una delega che la Camera ha approvato nei giorni scorsi. Il relatore al disegno di legge di delega è l'on. Cervone (d.c.) il quale ha proposto che al nuovo codice venga premesso un decalogo che sintetizzi tutte le norme che vi sono contenute. I giuristi hanno già fatto osservare che si tratta di una innovazione veramente inconsueta, e hanno suggerito che il decalogo fosse inserito nella relazione preliminare al codice stesso. E' probabile che finirà poi per essere pubblicato su tutti i manuali che servono alla preparazione dell'esame di patente. I deputati già conoscono questo decalogo. Ci pare simpatico comunicarlo anche ai nostri lettori, sia che guidino, sia che aspirino a guidare un'automobile o un motomezzo.

1) Libertà di circolazione - La strada costituisce la sede per lo svolgimento del traffico. La circolazione stradale è libera subordinatamente al rispetto delle norme di legge e di quelle suggerite dalla comune prudenza.

2) Uso della strada - La strada è patrimonio comune, che tutti debbono rispettare e che nessuno deve occupare in misura eccedente le proprie esigenze. L'uso di essa va costantemente praticato in modo conforme alla natura dei mezzi adoperati.

3) Manifestazioni sulle strade - Il traffico ordinario soddisfa una imprescindibile ed ininterrotta esigenza di vita della collettività; ogni manifestazione pubblica sulla strada deve essere svolta in modo da non ostacolare, oltre i limiti indispensabili, il suo normale svolgimento.

4) Atti emulativi - Chi usa della strada deve astenersi dal compiere atti che, se pur non vietati dalla legge, arrechino molestia ad altri senza essere per lui di apprezzabile utilità. Deve inoltre evitare ogni atto che possa determinare altri a comportarsi imprudentemente e deve astenersi dal raccogliere analoghi incitamenti.

5) Educazione degli utenti - Chi usa della strada deve, indipendentemente dagli obblighi di legge, comportarsi, dentro e fuori dei centri abitati, in modo da ridurre al minimo il disagio altrui e il disturbo della quiete pubblica.

6) Solidarietà - Chi usa della strada deve, quando gli sia possibile, segnalare agli altri ogni pericolo che questi non siano in grado di scorgere, e prestare, anche all'inufo degli obblighi di legge, il soccorso necessario.

7) Prevenzione dell'irregolare comportamento altrui - Rientra nei doveri di chi usa la strada comportarsi in modo da prevenire, qualora sia possibile, le conseguenze dell'altrui comportamento suscettibile di cagionare danno.

8) Idoneità soggettiva - Chiunque fa uso della strada deve avere la consapevolezza degli obblighi che gli incombono e la coscienza di poterli assolvere.

9) Prestazioni dei conducenti - Esigere prestazioni eccedenti i limiti normali di resistenza da chi è adibito alla guida dei veicoli costituisce

violazione di un dovere verso il medesimo e verso la sicurezza della collettività.

10) Segnalazioni stradali - La diligente osservanza delle segnalazioni stradali permanenti o temporanee ha fondamentale importanza per la sicurezza della circolazione e costituisce pertanto, oltre ogni obbligo giuridico, un dovere di coloro che fanno uso della strada.

E daccchè ci siamo, restiamo ancora sul campo della circolazione automobilistica. Nel corso del recente dibattito sul bilancio del Ministero dell'Industria a Montecitorio, un oratore faceva notare che, in base alle statistiche del 1956, in Italia circolano fra autovetture, motociclette, motoleggiere e micromotori ben tre milioni e cinquecentomila mezzi motorizzati, il che significa uno ogni treddici abitanti. Poichè ciascun mezzo non può portare più di tre persone (media fra le cinque che stanno in auto e l'una che sta sul micromotore), ne deriva che per ogni italiano motorizzato, ve ne sono tre appiedati. Mettiamo che uno di questi si serve della bicicletta o del tram o dell'autobus, «non dobbiamo tuttavia dimenticarci — conclude con dolorosa tristezza l'oratore — che due vanno sempre e continuamente a piedi!».

«Per fortuna! — si sentì esclamare da una tribuna del pubblico — Si seppe poi che era un calzolaio.

Dopo l'automobile, il treno. Alcuni deputati siciliani hanno fatto sapere nei giorni scorsi che esiste la «trenofobia». No, non si tratta del malessere che colpisce alcuni che viaggiano in ferrovia, ma di un fenomeno straordinario e davvero eccezionale. Dall'interrogazione che è stata presentata ai Ministri dei Trasporti e dell'Interno si viene a sapere che i treni che transitano da Palermo Centrale a Palermo Colli vengono fatti costantemente segno a fette sassiole. Lasciamo la responsabilità delle affermazioni agli onorevoli interroganti, ma stupisce il fatto — se è vero quello che essi dicono — che una ventina di giorni or sono un macchinista venne ferito da una quindicina di ragazzi che gli tiravano sassi, che nel 1943 sullo stesso tratto e per lo stesso motivo un aiutante macchinista perde un occhio. Né si tratta di rappresaglie politiche o di fatti contingenti perché — dice l'interrogazione — sono «gravissimi incidenti che da molti anni si verificano ai danni dei viaggiatori e del personale di macchina». I ragazzi di ieri oggi sono adulti, ma l'eredità non è andata perduta. «Negli anni successivi al 1943 si verificavano almeno un centinaio d'inforni più o meno gravi causati sempre da sassiole». Che mai sarà? Un tentativo di rivincita dell'età della pietra contro l'età del ferro nell'età atomica. Che cose devono succedere a questa età!

ANTONINO FUGARDI

FATTI E COMMENTI

La fiera delle «Fedi»

...intendo delle «fedi» matrimoniali!

Fedi sgargianti che brillano e fedi logore che si nascondono; fedi che sfidano l'opinione pubblica e che pretendono di essere prese per buone!... Eppure sono tutte false; di nessun pregio e di poca durata; cianfrusaglie da fiera, articoli da ciarlatani...

Fiera miserevole, di cattivo gusto e di pessimo esempio che dovrebbe suggerire alla gente dabbene almeno la commiserazione e il silenzio, se non lo adeguo e la condanna; e invece la stampa — anche quella che si proclama apertamente onesta — le fa da imbonitrice e da mezzana e il pubblico — anche quello che si vanta di essere educato a sani principi e di praticarli — se pur non sempre approva, l'indegno commercio lo esalta, lo trova interessante... ci si diverte.

Nessuno (o ben pochi) pensano a quel che sta dietro certe «fedi» false, anche se abilmente contrattate: l'onore e la pace delle famiglie incoscientemente aggredite e perfidamente distrutte; i diritti e l'avvenire di creature innocenti che non avendo chiesto di venire al mondo chi ce le ha messe possono ben rinfacciare a costoro il crimine di averle tradite, e derubate di un bene insostituibile qual è quello dell'affetto e dell'assistenza.

Nessuno o pochi ci pensano, in questa società sordita, disorientata, quasi narcotizzata dalla lussuria e dalla superbia; ma ecco che certe «fedi» perdono in breve spazio di tempo la loro lucentezza; cade la tenue fogliolina che le riveste e si manifestano per quel che sono realmente: povere cose senza bellezza e senza valore, incapaci di resistere né al tempo né alle vicende della vita...

Capaci di un cosa soltanto: di provocare nuove sciagure, nuove cattive azioni, nuovi crimini e nuove vergogne. E qui sta il loro destino, ossia la loro condanna; perché sono fedi false; più e peggio ancora: fedi maledette!

Sigognorli perché l'amore e il matrimonio non sono soltanto cose serie, ma anche sante; e chi contamina le cose sante avvelena il primo luogo se stesso.

Perché la famiglia è un santuario: e chi ne scalza le fondamenta è condannato a rimanere sotto le macerie senza via di scampo.

Perché i figli sono il coronaamento dell'amore ma anche il peggio sacrosanto che Dio dà per garanzia della santità della famiglia allo sposo e alla sposa; e chi butta via il peggio divino scorrendo l'amore è un empio; e per l'empio, dice la Santa Scrittura, non c'è pace; perché è maledetto.

Tutto sommato, la «fede matrimoniale» non può essere articolo da fiera; bisogna che sia vera (non falsa) e simboleggi una fedeltà che non vien meno, non un capriccio o una passione da... fiera o da mercato.

A nessun uomo è concesso separare ciò che Dio ha unito. Cose vecchie; ma la salvezza della famiglia sta qui; e ci sta anche, se non vi dispiace, la salvezza della serietà e del decoro personale.

ICILIO FELICI

RADIO

ROMANZI ALLA TV

Qualcuno ha definito la televisione il pane dei poveri: e non ha tutti i torti, se consideriamo quali sieno le trasmissioni che incontrano maggiormente i consensi del pubblico. Non è necessario controllare i soliti dati statistici, che il Servizio Opinioni accuratamente raccoglie, per convincersi che i romanzi a puntate, richiamano davanti al teleschermo milioni di spettatori. Riteniamo che questo genere si trovi al secondo posto assoluto, nella classifica delle preferenze, preceduto soltanto dal «Telegiornale».

D'altra parte i programmi di attualità, i notiziari di informazione, occorrebbe escluderli da queste considerazioni, in quanto è logico che un veicolo di informazione come la TV sia seguito dalla maggioranza proprio per le sue prerogative di «servizio» pubblico che fornisce delle notizie, anzitutto. Anche per le radiodiffusioni è in testa alla classifica il Giornale Radio, ma subito dopo viene la musica leggera.

I romanzi alla radio interessano soltanto il 30 % degli ascoltatori, e l'elegante quaderno della Rai che contiene questi dati, ritiene di giustificare un indice tanto basso per «la impossibilità per molte persone di seguire le varie puntate consecutive, in particolare perché queste trasmissioni hanno luogo di solito nel pomeriggio».

Sarebbe troppo facile obiettare che anche alla TV i romanzi vengono trasmessi a puntate, e, per contro, proporre che sia offerta agli affezionati della radio la possibilità di ascoltare i romanzi nelle ore serali. Altrettanto facile sarebbe rilevare che proprio in questi ultimi mesi la TV ha, con felice intuito, iniziato la programmazione pomeridiana (la domenica) di romanzi come «Jane Eyre» e «Cime tempestose», nelle repliche delle edizioni realizzate qualche tempo fa.

In effetti, non è né possibile né logico fare confronti tra radio e TV: ciascuno di questi due mezzi d'espressione ha le sue caratteristiche peculiari, le sue esigenze, i suoi limiti ben definiti. E la TV, con il fascino dell'immagine che tiene legato il pubblico di fronte allo schermo fluorescente, ci riconduce all'incanto primitivo di certe figurazioni nelle caverne dell'era preistorica, ai geroglifici che tappezzano intere pareti dei templi di Babilonia o dell'Egitto, e via via, fino al «feuilleton» con il romanzo d'appendice che va a ruba fra le donne. Non a caso, uno dei testi scelti dalla TV negli ultimi tempi, è «Il romanzo di un giovane povero» il cui autore si chiama Ottavio Feuillet.

Se osserviamo nel suo insieme il repertorio offerto dalla TV al pubblico in questo genere di trasmissioni

sioni, la prima cosa che salta all'occhio è che indistintamente tutti i titoli appartengono ad una stessa epoca: la metà del secolo scorso. L'unica eccezione, data dal romanzo «L'Alfiere» di Alianello, ci consente di rientrare nella regola grazie all'epoca in cui il romanzo si svolge. E' evidente che la TV ha indovinato la formula.

Lo schermo della televisione è il «rotocalco» animato, è il «fumetto» in movimento: e con questo non intendiamo affatto demolirlo. Il «fumetto» è sempre esistito, ma assai raramente l'uomo ha saputo servirsi con nobiltà.

Gli stessi ostacoli si incontrano sui teleschermi: «Piccolo mondo antico», per esempio, non è stato accolto da pareri unanimi. Forse perché è, fra tutti quelli trasportati negli studi della TV, il più «moderno», non soltanto come epoca ma proprio per il tono che ha subito dopo viene la musica leggera. I romanzi alla radio interessano soltanto il 30 % degli ascoltatori, e l'elegante quaderno della Rai che contiene questi dati, ritiene di giustificare un indice tanto basso per «la impossibilità per molte persone di seguire le varie puntate consecutive, in particolare perché queste trasmissioni hanno luogo di solito nel pomeriggio».

Evidentemente la trasmissione di una commedia che si risolve in una serata, e quella di un romanzo a puntate, non sono la stessa cosa. E' proprio vero che non esistono regole fisse, schemi predisposti, atti a stabilire la fortuna di uno spettacolo, e la televisione in questo presenta semmai una incognita ancora più nascosta. Un altro punto da studiare, è quello degli sceneggiatori. La «riduzione» più discussa, finora, è stata quella di «Orgoglio e pregiudizio», che fu affidata ad un noto commediografo e sceneggiatore cinematografico.

Ebbene: riteniamo che la TV (e la Radio) occorra lasciarla fare agli artigiani della penna, i quali prendono amore ad impegni di questo genere e li seguono passo passo, evitando per esempio che in «Piccolo mondo antico», ambientato a fine '800, appaia un cane pechinese: è noto infatti che questa razza di cani fu importata in Europa da Pechino nel 1911.

Ma queste sottigliezze non giungono al grosso pubblico, e di conseguenza esse non incidono sui risultati di una produzione impegnativa quale può essere un romanzo a puntate, che tiene vincolato per almeno un mese e mezzo diecine di persone, tecnici, impianti, ecc. Il pubblico non deve dimenticare tutto questo, anche se qualcosa non lo convince del tutto. Se facciamo una media degli undici romanzi realizzati finora, nel complesso il risultato è nettamente favorevole.

FAX

DITTA

TESTA & C.
MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

IL SALONE DI TORINO

ELEGANZA 1958



L'imponente rassegna dell'automobilismo mondiale al XXXIX Salone dell'Automobile di Torino aduna i prodotti di 59 Case

costruttrici di autovetture e di autocarri così suddivise: 19 statunitensi, 18 inglesi, 11 tedesche, 7 italiane e 4 francesi. Espon-

gono, inoltre, 17 carrozzeri italiani e ben 470 fabbricanti di accessori appartenenti a 12 Nazioni. Il Salone è esteso 28.000 mq.



La linea squisita della « Lancia Flaminia »: motore a 6 cilindri di 2450 centimetri cubici; cambio a 4 marce, carrozzeria 4-5 posti, velocità oltre 170 km. all'ora; consumo 12 litri per 100 km. Costa 2 milioni e 940 mila lire. Con la « Flaminia » e i due tipi di « Aurelia » 2500, la « Lancia » espone l'« Appia » seconda serie, che proprio in questi giorni ha concluso una severa prova durante la quale, dal 1. luglio al 26 ottobre, ha percorso 162.000 km., alla media di 70 km. all'ora

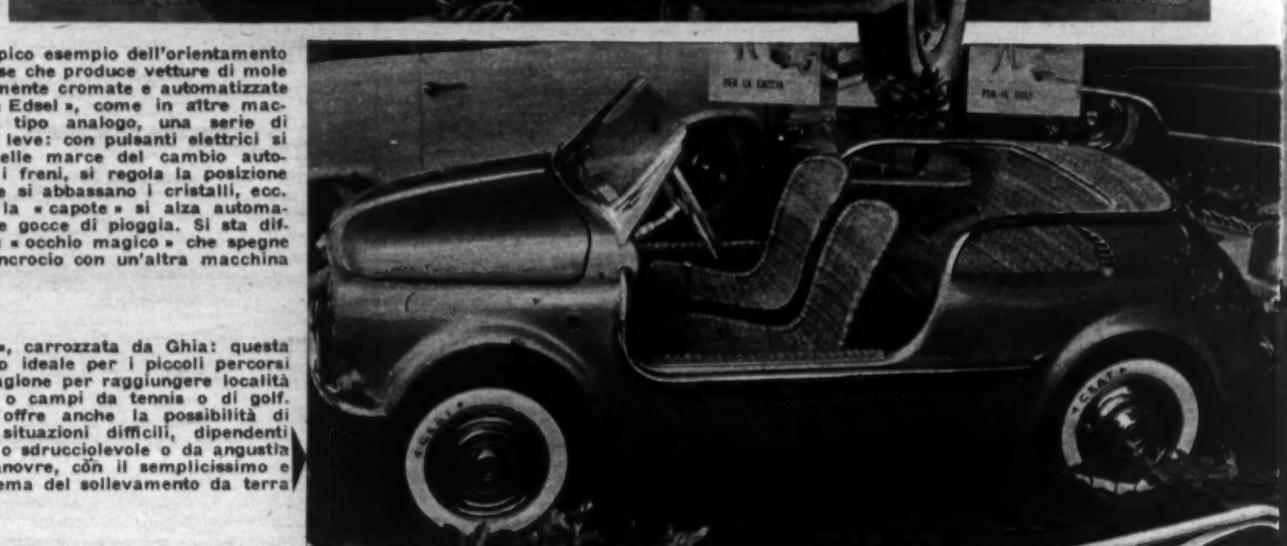
Una delle novità italiane di quest'anno: l'« Alfa Romeo » 2000, vettura di gran classe, munita di motore a 4 cilindri di 1975 centimetri cubici, cambio a 5 marce (la quinta è surmultiplificata) che permette energiche e pronte accelerazioni e carrozzeria ampia e luminosa capace di ospitare comodamente 6 persone. La velocità massima della « 2000 », che costa 2 milioni e 600.000 lire, è di 160 km. all'ora. Da rilevare inoltre il consumo piuttosto modesto: poco più di 10 litri per 100 km.



L'autocarro « Lancia-Esatau D », della potenza di 150 HP; nella versione autobus, il motore ha i 6 cilindri disposti orizzontalmente ed è collocato al centro del veicolo, sotto il piano della carrozzeria, in modo da permettere il pieno sfruttamento dello spazio offerto dal telaio. Nel settore dei veicoli industriali, l'« Alfa Romeo » ha presentato una novità: l'autocarro « 1000 », della potenza di 155 HP (motore « Diesel » a 6 cilindri di 11.050 centimetri cubici); questo veicolo ha tutte le marce sincronizzate, mentre il riduttore è comandato con un sistema eletro-pneumatico che viene azionato semplicemente mediante un bottone posto sulla leva del cambio



La « Ford Edsel », tipico esempio dell'orientamento costruttivo statunitense che produce vetture di mole imponente, generosamente cromate e automatizzate al massimo. Nella « Edsel », come in altre macchine americane di tipo analogo, una serie di pulsanti sostituisce le leve: con pulsanti elettrici si comanda l'innesto delle marce del cambio automatico, si bloccano i freni, si regola la posizione dei sedili, si alzano e si abbassano i cristalli, ecc. Nelle trasformabili, la « capote » si alza automaticamente alle prime gocce di pioggia. Si sta diffondendo, inoltre, un « occhio magico » che spegne gli abbaglianti nell'incrocio con un'altra macchina



La « Fiat 600 Jolly », carrozzata da Ghia: questa vetturina è il mezzo ideale per i piccoli percorsi durante la buona stagione per raggiungere località di caccia, di pesca o campi da tennis o di golf. La sua leggerezza offre anche la possibilità di risolvere eventuali situazioni difficili, dipendenti da terreno sabbioso o sdrucciolevole o da angustia di spazio per le manovre, con il semplicissimo e sempre efficace sistema del sollevamento da terra



La nuova « 500 » della FIAT si perfeziona: ecco la nuova portiera del modello normale con il cristallo che s'alza e s'abbassa comandato a manovella. La Casa torinese offre anche alla clientela un modello economico, cioè con il solo cristallo orientabile e questo costa 25.000 lire di meno, cioè 465.000 lire. Il modello normale mantiene invariato il prezzo originario di 490.000 lire, ma si è arricchito di due sedili posteriori. Anche l'« Alfa Romeo » ha ribassato i prezzi, per cui, la « Giulietta » è scesa da 1.495.000 a 1.375.000; la « 1900 » da 2.400.000 a 1.950.000; la « Giulietta Sprint » da 1.990.000 a 1.925.000; e la « Giulietta Sprint veloce » da 2.350.000 a 2.250.000.

La nuova « FIAT 1200 » spyder (derivata dalla 1100), versione di gusto sportivo della « 1200 granluce », vettura di modesta cilindrata, ma di brillanti prestazioni. Con un consumo di litri 8,5 per 100 km., la « 1200 » raggiunge i 135 km. all'ora e spicca per doti di pronta ripresa, di stabilità e di potente frenaggio. Nella versione « spyder » i sedili sono girevoli verso l'esterno in modo da rendere più agevole la salita e la discesa dei due passeggeri



STORIA DI NOMI ABATE E PADRE

Nei numeri 41 e 42 abbiamo visto la storia delle parole **monaco** e **monastero** in relazione all'origine e all'evoluzione del monachesimo nel mondo cristiano. Con ciò, tuttavia, non si è affatto esaurito l'argomento relativo ai termini che nelle varie lingue e nelle varie epoche hanno designato e designano i monaci e le monache.

E vediamo da principio alcune voci che si spiegano come titoli di rispetto e di osservio. Già gli antichi Ebrei si rivolgevano spesso a sacerdoti e profeti col termine **ab** «padre» che gli stessi re non disdegnavano di usare (p. es. II Re, VI, 21 «Dixitque rex Israel ad Eliseum cum vidisset eos: Numquid percutiam eos, pater mihi?»). Da una forma aramaica **abbâ** si ebbe in greco **abbâ**, forma diffusa in epoca giudeo-ellenistica e cristiana. Nei testi evangelici la parola greca **abbâ** si trova riferita solo a Dio e sempre accompagnata dalla traduzione greca **patér**. P. es. nel Vangelo di San Marco XIV, 36 Cristo orante si rivolge al Padre celeste con «Abba, o patér, pânta dynta sol... Abba Pater, onniam possibili similitudini e parimenti nelle Epistole di San Paolo (Ad Rom. VIII, 15, Ad Galat. IV, 6). Ma che la voce **abbâ** (divenuta più tardi **abbâs** e passata in latino come **abbas**) vénisse usata anche rivolgendosi ai sacerdoti e specialmente ai monaci più anziani dai loro discepoli e dai laici è provato da attestazioni abbastanza antiche (Atanasio, Pacomio ecc.) e dal fatto che San Girolamo, nel commento al citato passo dell'epistola di San Paolo ai Galati, protestava contro quest'abuso, giacchè il titolo di «padre» doveva, secondo lui, essere riservato a Dio. Per quanto il titolo di **abbâ** (o **abbâs**) in Oriente sia abbastanza largamente documentato per vescovi e monaci, la sua fortuna e la sua diffusione è stata molto maggiore in Occidente: nella «Regula Sancti Benedicti» il capo di una comunità di almeno dieci monaci era detto **abbas**, mentre il **praepositus**, che in epoca precedente era il capo di un monastero, passava al secondo posto; in seguito anche nei monasteri femminili (dapprima anche qui in quelli benedettini) la suora preposta a reggere il monastero venne detta **abbatissa**. I due termini ebbero fortuna e passarono nelle lingue romanze occidentali (italiano **abate** e **abbate** e femminile **badessa**; raramente **abbadesse**; francese **abbé** — che per estensione, in epoca relativamente moderna, è titolo dato a tutti gli ecclesiastici — e **abbesse**; spagnolo **abat**, **abadesa**, portoghese **abade**, **abadesa**) e si introdussero anche in lingue non romane (irlandese **abb**, galles **abab**; tedesco **Abt** e al femminile **Aebtissin**, anglosassone **abbud**, inglese **abbot** ecc.; nelle lingue slave si trova, specialmente nei paesi cattolici, sotto la forma **opat** e al femminile **opatica**, quest'ultimo per lo più nel senso generale di «monaca»; dallo slavo **opatica** deriva l'ungherese **apáca** «monaca»).

Come però nei primi tempi il greco **abbâ(s)** si usava qua-

CARLO TAGLIAVINI

NEL MONDO DEL CINEMA

In occasione del primo centenario dell'apparizione della Vergine di Lourdes, sarà presentato un nuovo film su Bernadette in una «prima mondiale» che avrà luogo a Parigi nel prossimo anno alla presenza del Cardinale Feltin, Arcivescovo di Parigi. Il film è stato realizzato in colori e cinematoscopio, sotto il controllo della «Centrale Catholique du Cinéma».

Un corso per animatori di Cineclubs per ragazzi è stato inaugurato a Roma presso l'Istituto Mendel, promosso dal Comitato per la Cinematografia per Ragazzi del Fronte della Famiglia. Le lezioni comprendono, oltre ai veri e propri insegnamenti di storia ed estetica cinematografica e di psicopedagogia in relazione al fenomeno filmistico, delle esercitazioni pratiche e delle proiezioni sperimentali.

Sotto gli auspici del Festival

Mondiale del Film, è stata organizzata per il prossimo anno una interessante competizione che, nell'ambito dell'Esposizione Universale ed Internazionale di Bruxelles, dovrà istituire un concorso per i «migliori film di tutti i tempi». Il confronto ha lo scopo di stabilire quali siano le migliori dodici opere cinematografiche realizzate dalla nascita del film e di combattere il preconcetto secondo il quale il cinema non sarebbe altro che un'arte fugace legata alla sola attualità.

La «luna rossa» è apparsa sugli schermi della Televisione francese per circa 15 secondi. I telespettatori hanno potuto vedere l'immagine di una piccolissima sfera bianca che si spostava a scatti. Questa sensazione era dovuta alle difficilissime condizioni in cui era stata effettuata la ripresa cinematografica attraverso gli apparecchi astronomici.

FILMS in VISIONE

SISSI, LA GIOVANE IMPERATRICE (tedesco)

INTERPRETI: Romy Schneider, Karlheinz Böhm, Vilma Degischer - REGIA: Ernst Marischka

La storia un po' fiabesca della fresca adolescenza dell'Imperatrice Elisabetta d'Austria narrata in un precedente film, continua in questo su un piano più realistico e storico. Per questo perde, in un certo senso, quella convinzione che la fantasia riusciva a dare al primo lavoro. Ottimo scenograficamente e tecnicamente, ben interpretato come l'altro, il film narra le vicende coniugali della coppia imperiale ostacolata nell'intimo accordo della madre dell'Imperatore e dalle convenienze di Corte. Intessuta di avvenimenti politici come la rivolta d'Ungheria e l'offerta della Corona magliara alla coppia imperiale, la vicenda umana di Sissi e di Francesco Giuseppe, sposi innamorati ma non felici causa del grave fardello di responsabilità che grava su di loro, torna a muovere le piante con la promessa implicita di un terzo film sull'argomento: quello che si prospetta con la tragica conclusione storica della vita di Sissi.

C.C.C. - *Nella storia che vede il trionfo dei buoni sentimenti, gli abbigliamenti della protagonista, le effusioni sentimentali, la caricatura, anche se bonaria, di ecclesiastici, inducono a riservare la visione del film agli adulti.*

SI. SIGNOR GENERALE (statunitense)

INTERPRETI: Susan Hayward, Kirk Douglas

Qui c'è una giornalista malignata ma simpatica che ha preso di mira un generale che ha avuto il torto di accettare una altissima carica che ella, dalle colonne della sua rivista, chiedeva fosse affidata ad un'altra persona.

Il povero generale, pertanto, è attaccato dalla rivista, insidiato ed esposto al ridicolo che dovrebbe costringerlo alle dimissioni, ma durante tutto questo armeggio la giornalista malignata si innamora di lui, si pente delle malefatte e ripara alla fine il tutto con un matrimonio. La vicenda in sé brillante, anche per merito dei protagonisti, è sul piano della dignitosa fattura.

C.C.C. - *Il film non presenta elementi che richiedono riserve sul piano morale. Il comportamento della donna è fondamentalmente onesto e la vicenda si conclude con un regolare matrimonio. Il lavoro è adatto ad un pubblico di adulti.*

LA CARICA DELLE MILLE FRECCE (statunitense)

INTERPRETI: George Montgomery, Bill Williams, Lola Albright - REGIA: George Wagner

Sono di scena gli indiani, un bianco chiamato Freccia d'argento, pupillo del Gran Capo, una carovana, insidiata e votata alla distruzione, che Freccia d'Argento salva, con molto pericolo, dall'assalto dei suoi pellirossi. In premio avrà l'amore di una giovane pioniera della carovana della quale farà ormai parte dopo aver lasciato al capo indiano, rivale, la guida della tribù che lo aveva adottato. La ricetta, ben agitata, può far sembrare interessante la vicenda più o meno scontata da infiniti western.

C.C.C. - *La vicenda è tendenzialmente positiva: alcune scene di violenza consigliano una riserva. Per tutti con riserva.*

COMBATTIMENTO AI POZZI APACHE (statunitense)

INTERPRETI: Ben Cooper, Anna M. Alberghetti, Jim Davis - REGIA: Joe Kane

Già che ci siamo, diciamone qualche per senso simmetrico, o quasi. Qui, infatti, gli indiani sono falsi e con le loro penne si camuffano i nemici di un bravo allevatore, stretto d'assedio in un de-erto, dove i pozzi per l'abbeverata del bestiame, indispensabili al movimento delle mandrie, sono stati comprati appunto dal nemico, interdetti all'allevatore. Il figlio di questi mostra il suo temperamento e la fa finita con i tracotanti, riportando la pace nel paese e trovando l'amore di una fanciulla.

C.C.C. - *Il diritto è alla fine vittorioso; mentre la prepotenza è punita. La scena di violenza finale è giustificata dalla necessità in cui si trova il protagonista, di difendersi contro la criminosa prepotenza dell'avversario, il diritto e la vita di suo padre. La natura della trama fa tuttavia riservare la visione del film agli adulti.*

A. ATTILI

VETRINA

Gastone Imbrighi, I SANTI NELLA TOPOONOMASTICA ITALIANA - Università degli Studi di Roma: Facoltà di Magistero: Istituto di Magistero: Istituto di Scienze Geografiche e Cartografiche - Pp. 102: una tabella e 12 carte geografiche nel testo.

Già fu data notizia, su questo settimanale, delle precedenti indagini, pubblicate dal prof. Imbrighi, sulla presenza e diffusione del toponimo di S. Pietro e del toponimo della Madonna in Italia. E' questo un nuovo contributo, sulla toponomastica di derivazione religiosa in Italia: e il chiarissimo Autore studia in modo esauriente la presenza e la diffusione del nome dei Santi tra i nomi di luoghi abitati nella intera regione italiana, pervenendo, come già nelle precedenti due pubblicazioni, a risultati inattesi, che superano di gran lunga i dati più favorevoli già accettati fino ad oggi. Invero i luoghi abitati, distinti con nomi di Santi, ascendono in Italia a 2559, e derivano dal nome di 466 Santi. I risultati ora conseguiti dal prof. Imbrighi, aggiunti ai risultati conseguiti nei precedenti lavori, pervengono a stabilire una percentuale del 19,93 di toponimi di derivazione religiosa, rispetto al totale generale dei toponimi in Italia. Quasi la quinta parte dei luoghi abitati in Italia si denominano, dunque, da una ragione religiosa. Percentuale elevata, e di densa significazione, sotto ogni punto di vista: e che invita a prendere conoscenza del complesso di tali lavori del prof. Imbrighi, e meditarne, negli inattesi impliciti valori, i risultati, e parziali e generali.

Io Simeoni Zanolli, CIURI - Società Editrice Internazionale, Torino, corso Regina Margherita 176 - C.C.P. 2.171. - E in Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala 40 - C.C.P. 1.32614 - Pp. 184, su carta di lusso: rilegato: frontespizio illustrato a colori; numerose illustrazioni artistiche, anche a colori, nel testo e fuori testo. - L. 700.

Nella narrativa di oggi è, questo, certamente, uno dei libri più distinti e più meritevoli di segnalazione.

Francesco Tonolo, CATECHISTICA PASTORALE - Libreria Dottrina Cristiana, Torino, via Maria Ausiliatrice 32 - C.C.P. 2.27190. - E in Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala 40 - C.C.P. 1.32614 - Pp. 232: rilegatura artistica: frontespizio illustrato a colori; numerose illustrazioni artistiche, anche a colori: L. 800.

Il sottolineo degli avvenimenti storici, in Italia, tra il 1859 e il 1880, si apre e si sviluppa un intreccio, attraente al vivo, di persone e di casi, lungo un assai garbato racconto, che ad ogni istante, si può dire, educa profondamente nei riguardi dei seminari e degli studenti religiosi.

Paolo Rotta, DIZIONARIO DI FILOSOFICO - V Edizione - Carlo Marzorati Editore, Milano. - E in

Roma: Libreria Editrice Pro Famiglia: via dei Cestari, 37 - C.C.P. 1.991 - Pp. 164 - L. 350.

Recente nuova edizione, che conferma il già diffuso favore, che ad ogni rinnovata edizione assiduamente accolte questo tanto appropriato ed utile auxilio per quanti si iniziano agli studi di filosofia e di pedagogia nei Licei e negli Istituti Magistrali; e per quanti inoltre possono incorrere nella necessità di avere ad immediata disposizione lo enunciato, aggiornato e chiaro, di una definizione, o di un orientamento con certezza bene informato.

Lamberto De Camillis, LA MADONNA DELL'ARCHETTO - V Edizione - Primaria Società Cattolica Promotrice di Buone Opere: Roma, via di S. Marcello, 41 - Pp. XVI-106; con prefazione di Luigi Huetter: numerose illustrazioni artistiche e storiche - L. 300.

Pure nelle misurate, ma classiche ed eleganti, sue dimensioni, è una vera e propria encyclopédie ascetica, storica, artistica, sul più piccolo Santuario Mariano di Roma, dove, con il nome di «Madonna dell'Archetto», si venera la taumaturga immagine di Maria Santissima a Causa Nostrae Laetitiae», che, sul mezzogiorno del 9 luglio 1797, mosse replicatamente le sacre pupille. Dal 1851 l'immagine venerissima è custodita in sontuoso tempietto, che il genio di Virginio Venusti, sapientemente incastonava, gemma splendissima, sul tracollo del vicolo dell'Archetto. Di tutto ciò, e delle connesse vicende secolari, la narrazione forse documentata interessanti ragguagli, e fino all'alto favore che il Regnante Pontefice Sua Santità Pio XII si degnò paternamente elargire così all'insigne Santuario, come alla Primaria Società Cattolica Promotrice di Buone Opere, che promuove con fervido slancio il costante culto e devozione.

Giannina Faccio, SPARI TRA GLI ARANCETI - Società Editrice Internazionale: Torino, corso Regina Margherita 176 - E in Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala 40 - C.C.P. 1.32614 - Pp. 232: rilegatura artistica: frontespizio illustrato a colori; numerose illustrazioni, anche a colori: L. 800.

Sullo sfondo degli avvenimenti storici, in Italia, tra il 1859 e il 1880, si apre e si sviluppa un intreccio, attraente al vivo, di persone e di casi, lungo un assai garbato racconto, che ad ogni istante, si può dire, educa profondamente nei riguardi dei seminari e degli studenti religiosi.

Paolo Rotta, DIZIONARIO DI FILOSOFICO - V Edizione - Carlo Marzorati Editore, Milano. - E in

TEMPO SACRO

10 novembre:

DOMENICA XXII DOPO PENTESTO - Inizia oggi la lettura dell'Epistola di S. Paolo ai Filippesi; tra tutte le lettere dell'Apostolo quella più ricca di affetto; sebbene lontano da loro, perché prigioniero a Roma, egli li assicura di averli sempre presenti nel cuore (Fil. 1, 6-11). Il Vangelo di San Matteo, 22, 15-21) racconta un ennesimo tentativo dei nemici di Gesù per trarlo in fallo; gli chiedono se sia lecito pagare il tributo alla autorità romana — dal che si vede che il pagare le tasse è sempre stata cosa antipatica —. La risposta di Gesù contiene un principio dottrinale di somma importanza per la concezione cattolica dello Stato: dare a Dio quel che è di Dio e a Cesare quello che è di suo diritto, come potestà terrena, incaricata del benessere temporale dei sudditi.

11 novembre:

S. MARTINO — E' importante questa ricorrenza liturgica perché S. Martino fu tra i primi Santi non martirio ad essere venerato sugli altari. Fino alla fine del secolo V, infatti, solo a coloro che avevano sparso il sangue per la fede, era riconosciuto il culto pubblico in chiesa. S. Martino fu Vescovo di Tours in Francia, ed esercitò un profondo influsso sulla vita religiosa del suo tempo, contribuendo in modo decisivo all'evangelizzazione delle campagne francesi. E' celebre l'episodio del mantello donato al povero per amore di Cristo: il fatto avvenne quando il Santo aveva 18 o 19 anni ed era ancora soldato catocromo nelle forze di cavalleria dell'impero romano. E' il pro-

12 novembre:

S. GIOSAFAT — E' un martire ruteno, arcivescovo di Polock; venne ucciso a Vitebsk il 12 novembre 1623, suggerendo con il sangue la verità del primato di S. Pietro, da lui vigorosamente difesa durante tutta la vita. Venne canonizzato da Pio IX il 29 giugno 1867, in occasione delle feste centenarie per i due Principi degli Apostoli, proprio mentre in Russia infuriava la persecuzione contro i cattolici di rito orientale. La sua Messa ha molti elementi in comune a quella di San Tommaso di Canterbury, altro arcivescovo martire, con il quale ha molti punti di contatto.

13 novembre:

S. ALBERTO MAGNO — Appartenne all'Ordine Domenicano e fu Vescovo di Ratisbona. E' chiamato «Magno», cioè «Grande», per la vastità e profondità del suo sapere. Nato a Lauingen (Germania), entrò nell'Ordine Domenicano mentre era studente a Padova. Ebbe diversi incarichi di governo, che alternò all'attività scientifica e all'insegnamento; S. Tommaso d'Aquino fu suo discepolo, e venne in seguito difeso autorevolmente appunto dal suo maestro, che gli sopravvisse. Si interessò anche di scienze naturali ed è per questo che il Papa Pio XII lo ha proclamato protettore di quanti si dedicano a questi studi (16 dicembre 1941).



Tifo di ieri e tifo di oggi, ovvero: recinti di corde rispettati e reti di ferro divelte

ALL'ESAME DELLA SCIENZA UN POPOLARISSIMO DIVERTIMENTO

LO PSICOLOGO difende il tifoso

LE PERSONE serie, si sa, non tollerano il tifo. Con logica perfetta (e perciò irritante per il tifoso) esse si domandano che gusto c'è pigiarsi in uno stadio in 100 mila per vedere 22 giovanotti in mutandine che prendono a calci il pallone.

Questa logica si avvale dell'appoggio del senso morale quando esse (le persone serie) si chiedono se non c'è qualcosa di malsano nell'assistere all'incontro di due uomini seminudi che si scambiano pugni fra le corde di un ring. Poi, levando il dito a segnare il culmine della requisitoria invitano il tifoso a prender atto di una assurdità alla quale forse non aveva mai pensato: passi, dicono, per gli sporti che si vedono; ma quelli ai quali non si può assistere? Prendete il ciclismo, per esempio: chi mai li ha visti i campioni del pedale? Prima dell'avvento della televisione generazioni intere di persone si sono addormentate accompagnando con la fantasia le galoppate impennate di Bartali, i tuffi in discesa di Magni: galoppate, fughe, impennate, che essi non avevano mai veduto; di cui avevano letto solo le cronache, Dio sa quanto fedeli, nelle pagine dei quotidiani sportivi. Era un tifo per delle immagini di campioni create dai giornalisti, e non per i campioni.

Il tifoso non ha molte ragioni da opporre: dirà che a lui, in fondo, lo sport piace, lo fa sfogare, gli fa bene. Gli psicologi gli darebbero ragione, ed opponendo davvero argomenti ad argomenti avrebbero forse la meglio sugli accigliati lettori che saltano a pie' pari la pagina sportiva dei giornali.

Lo sport, essi dicono, è necessario: siano tutti carichi di irritazione, di inquietudine, di scontento; la realtà non si piega mai facilmente ai nostri desideri; ci costringe, anzi, ad un faticoso quotidiano processo di adattamento.

Sette giorni in un ufficio, o in altra sede di lavoro, con capouffici, preoccupazioni, carriere, pratiche, ci caricerebbero di un'aggressività che, o si rivolge all'esterno in forma più pericolosa o si ritorce contro noi stessi, rendendoci nervosi o depressi. Lo sport — sostengono gli psicologi — è una delle strade che ci permette di affermare la nostra personalità contro la realtà troppo rude e di liberarci di questa cronaca e sorda irritazione. Essa ci consente di «estrovertirsi» gli istinti aggressivi repressi, di mandarli fuori di noi. Chi pratica il tennis o il foot-ball sa benissimo di sentirsi più sereno e disteso dopo essersi sfogato con la racchetta.

e il pallone.

Le spiegazioni dello psicologo vanno bene per lo sport. Ma il tifo? E contro il tifo soprattutto che le critiche sono più acerbe. C'è chi considera il tifo un fenomeno degenerativo, vizioso, perché sostituirebbe un piacere diretto (quale è quello di fare dello sport), con un piacere riflesso (quale è quello di starlo a vedere). C'è chi lo considera soltanto un'infatuazione collettiva utile alle dittature che lo alimentano per distruire gli uomini dalle passioni politiche, e via di seguito. Tempo fa un giornale della sera fece un'inchiesta fra gli scrittori: e ne risultò che molti di essi, presentando nella loro foto una faccia grave, depressa, annoiata, si mostravano severissimi verso lo sport, tanto da indurre qualche lettore a consigliar loro un po' di «tifo».

A volte, gravi sociologi intervengono a sostegno degli scrittori: citano i grandi diagnostici della società contemporanea, Huizinga, Adorno, Veblen, solevano la copertina dei «Minima moralia» o della «Teoria della classe agiata» per invitarcisi a riflettere su quelle pagine in cui lo sport è definito «una sopravvivenza della primitiva tendenza emulativa predatoria» e il tifo nient'altro che un fenomeno di «puerilismo». Alla prima di queste formulazioni può rispondere, per quel tanto che sa di psicologia il tifoso, dicendo che se è vero che l'uomo ha ancora in corpo il primitivo istinto predatorio del selvaggio è meglio che questo istinto lo esprima nella forma innocua dello sport, anziché reprimere.

Dal punto di vista dello psicologo il tifoso fa altrettanto sport del campione che egli ammira: è più facile che svenga, nel corso della partita, un tifoso, che un giocatore in campo.

Alla base del fenomeno del tifo c'è dunque un processo di identificazione con l'eroe, che nel nostro caso è il campione. Chi legge la cronaca della Milano-Sanremo, fa di tutto per immedesimarsi nello sforzo del vincitore che pigia sulle ruote al Capo Berta e vittoriosamente sfreccia nella volata. Alla fine della lettura il tifoso che ha vinto con il suo campione è soddisfatto, disteso. Vorremmo osservare che la passione per il ciclismo tradisce forse un idoleggiamiento un poco donchiescotesco. Ma non ci sentiremo di fare troppe osservazioni al tifoso del calcio: lo psicologo ci fa notare che il calcio e il tifo per il calcio sono fenomeni di gruppo, liberi da quell'idoleggiamiento individualistico che rende un tantino pericolosi il ciclismo e la boxe. La nostra civiltà, tecnica per eccellenza, ha diffuso il senso del lavoro in comune: se in un paese nasce una fabbrica, essa sarà, per prima cosa, circondata da case di abitazione, e subito dopo, da un campo, sia pure rudimentale, di foot-ball.

Bisogna infine tener conto della «libertà fantastica» (usiamo ancora le parole dello psicologo) del tifoso.

Uno psicologo cattolico olandese, il cui nome si scrive e si legge con una certa difficoltà, Buytendijk, ha fatto delle osservazioni che documentano, fra l'altro, la sua conoscenza del mondo del calcio. I giocatori, in genere, egli ha detto, sono così intristiti dal loro obbligo professionalistico, così tesi nella volontà di vittoria, che il più delle volte, lo confessano essi stessi, non si divertono affatto a giocare. Chi si diverte è il tifoso: perché egli può, con l'immaginazione, raddrizzare il tiro sbagliato, aggiustare il passaggio imperfetto, concludere la azione frantumata. E contemporaneamente conservare la sua possibilità

Ci siamo: punto di vittoria della propria squadra. Anche il leggiadro pubblico femminile, preso dall'entusiasmo, si lascia trascinare dal «tifo»



di intervenire criticamente esprimendo la sua disapprovazione o la sua delusione.

Prestiamo ancora un argomento al tifoso, prestiamolo anzi a quel tifoso particolarmente competente ed educato che in un giocatore e in una squadra sa apprezzare, oltre all'efficacia, lo stile. Perché, fra due centravanti, egli tende ad ammirare più quello che segna le reti con una finta elegante che quello più rozzo, ma più efficace, che «spara» in porta con una «cannonata»?

Perché il tifoso, mentre vuole estrodere gli istinti aggressivi, li vuole anche, ed è suo merito, disciplinare, e li sistema in una forma elegante, in uno stile.

Rimane da dimostrare questa funzione liberatrice del tifo. Ma basterebbe, semplicemente, per questo, aprire un giornale sportivo per fare incetta di termini che trasudano le cariche aggressive: il centravanti «spara», «stanga», «staffia» a rete, il terzino «stronca» il tentativo di avanzata dell'attaccante avversario. Per non dire di quel cronista sportivo, ben noto per l'imaginifico stile, che intitolò così un suo articolo: «Due siluri a prua e due a poppa, e il Napoli affonda: 1 a 4».

Siamo probabilmente entrati in un terreno, quello del tifo esasperato, irragionevole, dei siluri a poppa e a prua, sul quale i nemici del tifo potrebbero, a dispetto del tifoso e dello psicologo, riprendere il loro vantaggio. Ci limiteremo semplicemente a ricordare l'ultima scoperta della psicologia sportiva: gli impulsi aggressivi del «tifo» sarebbero, in sostanza, ambivalenti: si soddisfarebbero tanto a prender le botte (e i goals) quanto a darle. L'importante non è vincere o perdere: l'importante è divertirsi, tifare.



Non mancano le vittime tra i tifosi: i deboli di cuore debbono vigilare perché le emozioni non siano fatali

RUGGERI D'ALBISOLA

SENZA SEGNALI...

“FIDATI DEGLI OCCHI,”

BERLINO, ottobre.

Fu nel 1901 che a Berlino Marienfelde si svolsero i primi esperimenti della cosiddetta «S-Bahn», la ferrovia elevata di cintura, detta in seguito ferrovia urbana. Questo mezzo di comunicazione di Berlino, rapidissimo, era uno dei più moderni dell'intera Europa. «Schnell, bequem und sicher» (rapidamente, comodamente e sicuramente) era l'insegna di questa popolare ferrovia, perfetta nel suo servizio e munita dei più moderni e precisi sistemi di segnalazione che scongiuravano ogni possibile incidente.

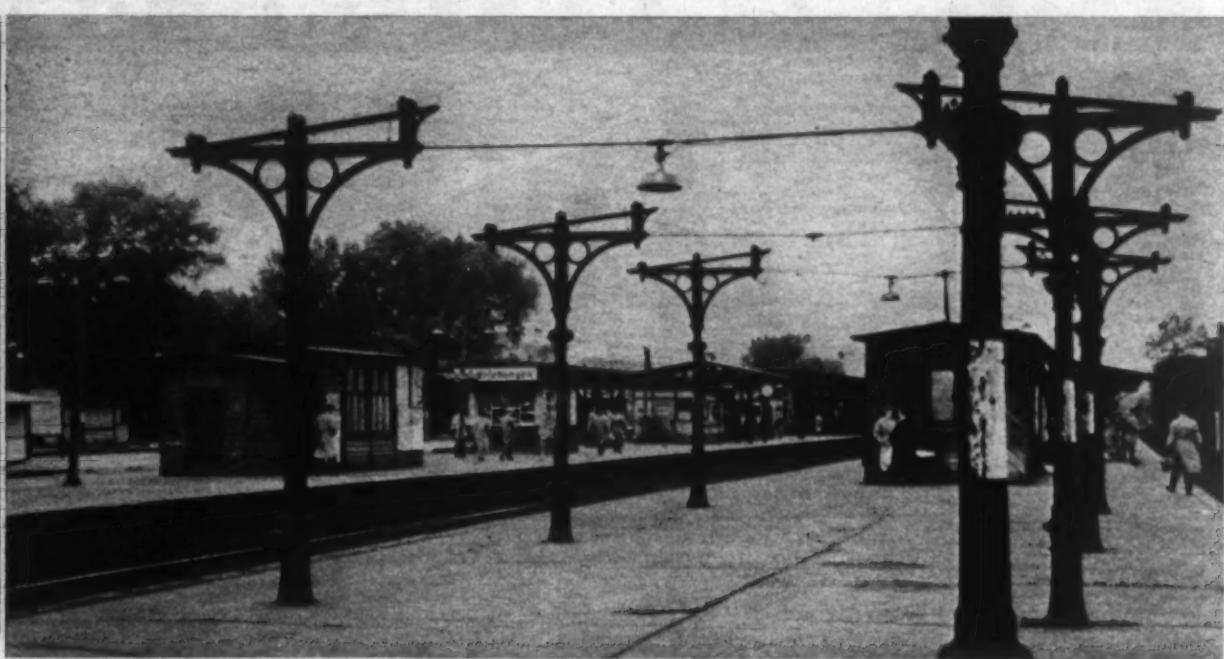
Ed oggi? Oggi il viaggiatore attende sotto le penne fatiscenti delle stazioni in rovina il treno che si avanza beccagliando come una nave in tempesta. Man mano che il convoglio si avvicina, si ha la sensazione che essa debba deragliare, così che i berlinesi hanno ribattezzato la loro popolare ferrovia in «Schunkelbahn» o ferrovia altalena. Le rotaie sono talmente consumate che l'aderenza delle ruote è minima. Una volta le rotaie venivano di regola rinnovate annual-

mente, nei punti di traffico più intenso interruppe la rete telefonica che collegava le varie stazioni.

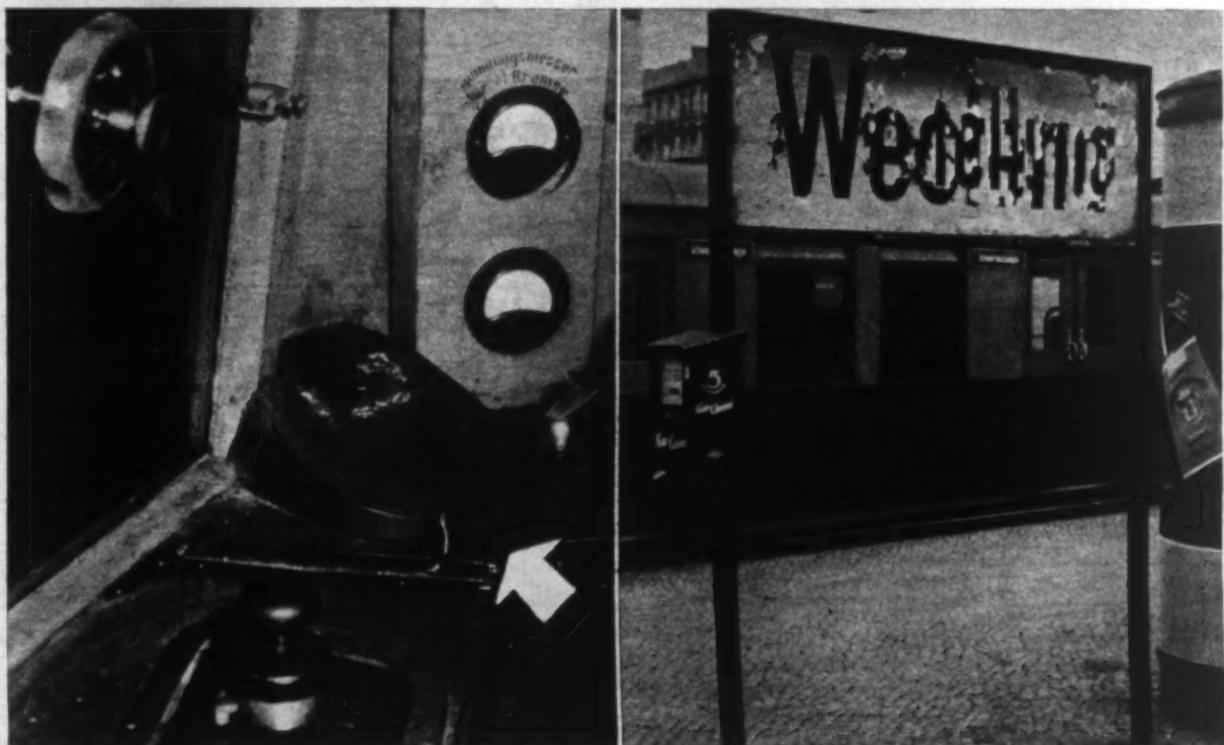
Si legge spesso un cartello: «posto di blocco 154 fuori uso», o si sente il cantone re urlare ai conducenti: «fidati degli occhi».

Le cadenti stazioni della ferrovia urbana, che non offrono riparo di sorta contro le intemperie, rappresentano un pessimo biglietto da visita della capitale. Gli stranieri sono attoniti e si domandano il perché, mentre la città è tutta un unico cantiere edilizio di ricostruzione, esse rimangono in tale stato pietoso. Solo quando si fa loro presente che le autorità occidentali nulla possono fare, dato che il sistema ferroviario è di esclusiva competenza orientale, essi si rendono conto che questo stazioni sono il biglietto da visita di un sistema, il quale tuttavia non fa che glorificarsi delle sue «conquiste».

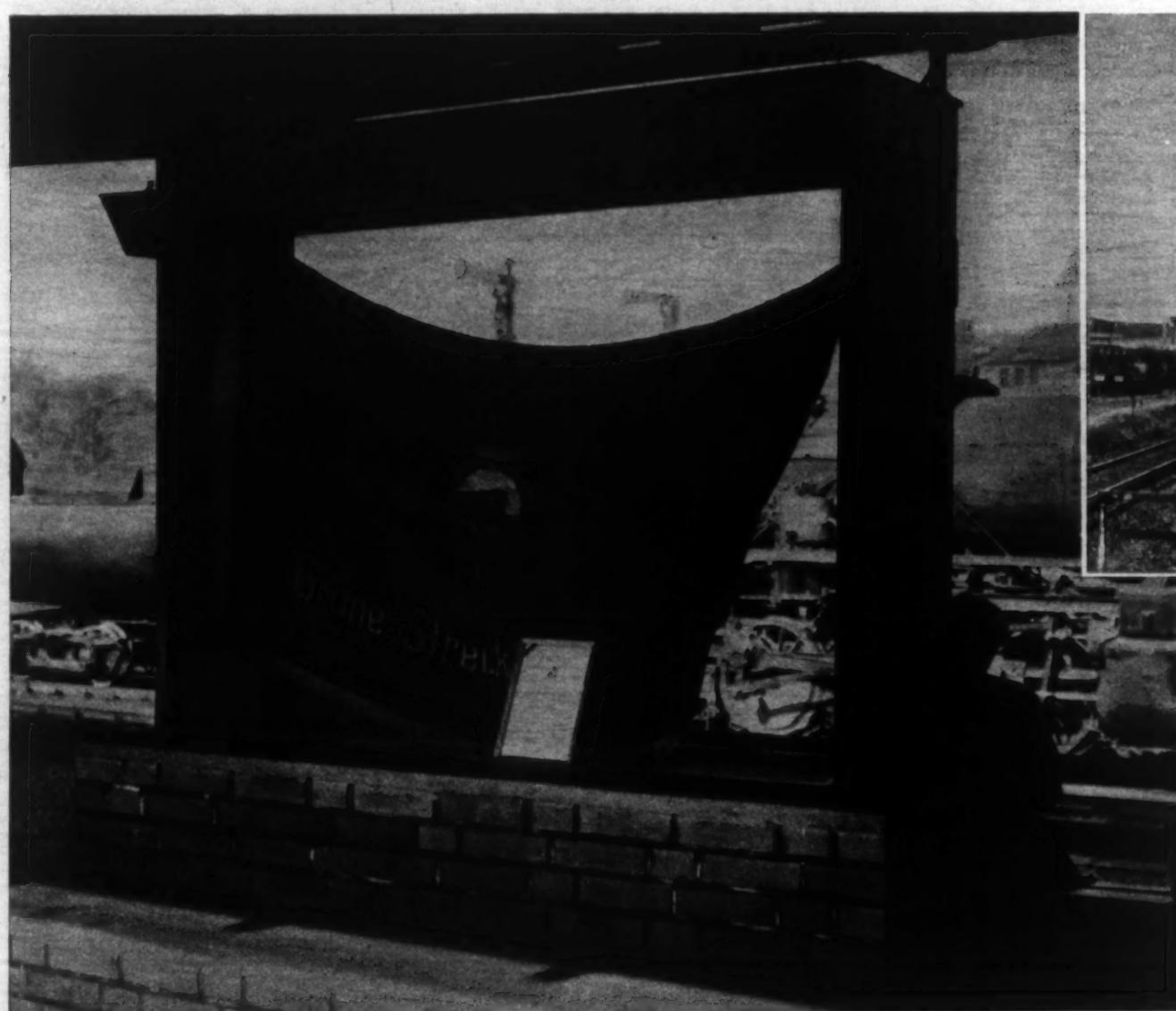
I berlinesi, però, che sono costretti ad attraversare la città a 40 km. all'ora, attendono che la loro S-Bahn ritorni una buona volta ad essere un rapido, comodo e sicuro mezzo di trasporto...



Danni ai tetto hanno in comune la stazione della S-Bahn (ferrovia urbana) di Charlottenburg e la maggior parte delle altre. Nonostante il grande incasso di danaro occidentale, l'amministrazione orientale oppone sempre «difficoltà materiali» che tendono a impedire l'esecuzione delle riparazioni e dei miglioramenti



(A sinistra): «Maschin kaput» — ghignò il conducente non appena la macchina si puntò sugli strumenti. Il 60% delle motrici è stato privato del tachimetro (freccia); una gran parte dei tachimetri ancora in esercizio è danneggiata, solo la decima parte delle motrici dispone di questo strumento essenziale ancora intatto. La maggior parte dei conducenti deve viaggiare «in base al sentimento». Anche i freni funzionano... a piacere. (A destra): Le tabelle indicanti il nome delle stazioni sono dei veri cruciverba. Nessuno riesce a decifrarli. Da anni essi non ricevono più una mano di vernice. Qui falliscono i compagni di Pankow, che sprecano somme ingenti per l'acquisto dei colori necessari per dipingere i loro slogan propagandistici



In alto la bandiera! Gare e competizioni dovrebbero aiutare a far dimenticare lo stato di abbandono in cui versa la S-Bahn. Si premia con una bandiera, detta «Wanderfahne», la linea su cui non si verificano ritardi e la si autorizza a chiamarsi «linea verde»... Ciononostante, i tecnici si meravigliano sempre di nuovo che i traballanti treni circolino

Anche questo è un aspetto della vita quotidiana di Berlino. Davanti alle stazioni della S-Bahn in Berlino ovest, delle tabelle ammoniscono il viaggiatore del pericolo cui egli si espone se varca inavvertitamente o perché dorme il confine di zona. L'incauto viaggiatore incorre nel pericolo di scomparire per qualche anno in un ergastolo della zona orientale. Molti preferiscono magari saltare dal treno in corsa e rischiare la vita piuttosto che lasciarsi privare della libertà...



Ecco i segnali danneggiati. Spesso questi congegni avariati sono causa di scontri. I cattivi isolatori di fattura zonale conducono difettosamente la corrente e, quando cade la pioggia, si hanno spesso segnalazioni errate



L'OSSEVATORE della DOMENICA



La crisi ministeriale che ha colpito la Francia con il rovesciamento del Governo di Bourges-Maunoury si è rivelata una delle più gravi della IV Repubblica. Dopo il fallimento del tentativo del moderato Pinay e quello del socialista Guy Mollet, il difficile compito di risolverla è stato accettato dal radicale Félix Gaillard, già Ministro nell'ultimo Gabinetto

I rapporti fra i satelliti sovietici d'Europa e d'Asia servono come ottimo pretesto ai rispettivi capi comunisti per esaltare la dittatura del regime agli occhi del popolo. I governanti della Corea del Nord non si sono lasciati sfuggire l'occasione offerta dalla visita di una delegazione bulgara per organizzare una manifestazione, naturalmente obbligata, di giubilo popolare



La propaganda delle estreme, palese o occulta, matura sempre negli esaltati tragici gesti inconsulti. L'ultimo è quello di un giovane israeliano che dalla tribuna del pubblico ha lanciato una bomba nella sala del Parlamento di Israele. Fortunatamente non ci sono stati morti, ma purtroppo si lamentano feriti anche gravi. Fra i feriti il Primo Ministro, il Ministro degli Esteri e quello per il Culto. (Nella foto): Una visione del Parlamento pochi minuti prima del gesto criminale che non trova alcuna giustificazione



Il Maresciallo Tito si è recato a porre la propria scheda nelle urne per l'elezione del Comitato del Popolo della Serbia, Bosnia ed Erzegovina. Il suo comportamento è stato attentamente osservato, ma esso non ha tradito quei disturbi di natura reumatica che pure, secondo l'annuncio ufficiale, avrebbero impedito al Capo jugoslavo di recarsi in visita a Mosca per partecipare alle ceremonie anniversarie della «rivoluzione di ottobre». La disavventura di Zhukov, appare la causa che ha sconsigliato a Tito il viaggio.



Per la terza volta consecutiva Konrad Adenauer, eletto Cancelliere della Repubblica Federale tedesca, ha preso ufficialmente possesso dell'alta carica ed è tornato a rivestirsi delle responsabilità ad essa inerenti. Ludwig Erhard è stato nominato Vice Cancelliere. La nomina di Adenauer a Cancelliere viene a riconoscere i suoi singolari meriti politici



La Siria ha ritirato le accuse contro la Turchia presentate alle Nazioni Unite. Lo svolgimento del dibattito, la mediazione offerta dal Re dell'Arabia Saudita forse hanno sconvolto quei piani che Mosca più che Damasco aveva elaborati. Ma mentre le agitate acque del Medio Oriente si placano, la Russia non rinuncia a sviluppare una sottile opera di penetrazione, cercando di solidificare i successi ottenuti sostenendo la propria presenza nella regione con propagandistici accordi commerciali. (Nella foto): La firma del trattato